

XCV.

TORNATA DI MERCOLEDÌ 21 MAGGIO 1890

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Il presidente comunica una proposta firmata dal deputato Nicotera ed altri con la quale chiedono che sia dichiarato d'urgenza il disegno di legge per il ritorno al Collegio uninominale. — Svolgimento di una proposta di legge del deputato Cavallotti sulla nomina di deputati ad uffici pubblici retribuiti — Parlano sulla stessa proposta il presidente del Consiglio ed i deputati Nicotera e Bonghi — Dichiarano il loro voto i deputati D'Arco, Chimirri, Bonfadini, Di Rudinè ed il deputato Moneta propone si sospenda la deliberazione — Votazione nominale. — Il deputato Caldesi svolge la seguente interrogazione sottoscritta anche dagli onorevoli Gamba e Bovio: " I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno sul grave conflitto avvenuto a Concesio fra i braccianti e la truppa, con morti e feriti da ambe le parti, „ alla quale risponde il presidente del Consiglio. — È data comunicazione di una interrogazione dei deputati Salandra e De Nittis. — Giuramento del deputato Menotti Garibaldi.*

La seduta comincia alle 2.25 pomeridiane.

Quartieri, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato; quindi legge il seguente sunto di una

Petizioni.

4695. G. Bertoni, pel comitato degli operai ferraresi, Paolo De Cesari, presidente della società operai del Borgo S. Agostino, Enrico Beretta, presidente della società di S. Giuliano, A. Gabaglio, presidente della società fra i calzolari in Como, Salvatore Luppi, presidente della società di Mutuo soccorso in Maslianico, Filiberto Trombetta, presidente della società operaia di mutuo soccorso in Borgo S. Vitale, Battista Veronelli, per le società operaie dei contadini in Camerlata, Alessandro Miglianada, presidente della società dei centri operai di Como, Gaetano Bianchi, presidente della Lega di resistenza fra gli operai e le operaie della provincia di Como, Antonio Prina, presidente dell'Unione, G. Galimberti, presidente della

società dei centri operai, Guglielmo Sala, presidente dell'associazione fra gli operai tipografi italiani in Como, e Alessandro Reina, presidente della società di Mutuo soccorso fra gli operai e contadini di Monte Olimpino chiedono la riduzione delle ore di lavoro ad un *maximum* di otto ore con un *minimum* di salario, l'istituzione legale dei *probi-viri*, la limitazione dei lavori delle donne e dei fanciulli e il riposo di un giorno intero per settimana.

Dichiarazione d'urgenza di una proposta di legge.

Presidente. È stata presentata alla Presidenza la seguente domanda:

“ I sottoscritti chiedono l'urgenza per il disegno di legge sul ritorno al collegio uninominale.

“ Nicotera, Saporito, Cavallini, Franchetti, Pascolato, D'Adda, Cavallotti, Francica, Bonghi, Chimirri e L. Ferrari. „

La domanda essendo fatta da oltre dieci deputati, debbo interpellare la Camera se intenda ammettere l'urgenza della indicata proposta di legge, sulla quale fu già presentata la relazione.

Chi è d'avviso di ammetterne l'urgenza è pregato di alzarsi.

(Dopo prova e controprova la Camera delibera di dichiarare urgente la proposta di legge pel ritorno al collegio uninominale).

Svolgimento di una proposta di legge del deputato Cavallotti sulla nomina di deputati ad uffici pubblici retribuiti.

Presidente. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una proposta di legge dell'onorevole Cavallotti sulla nomina dei deputati ad uffici pubblici retribuiti.

Dò lettura dell'articolo unico.

“ Nessun deputato, durante la Legislatura, può essere chiamato a funzioni pubbliche retribuite con uno stipendio o con indennità sul bilancio dello Stato, o sul bilancio di amministrazioni sussidiate dallo Stato, o da esso dipendenti.

“ Il deputato investito di pubbliche funzioni non può entro lo stesso periodo di tempo essere promosso nè destituito. ”

L'onorevole Cavallotti ha facoltà di svolgerla.

Cavallotti. Presentata da due o tre mesi questa mia proposta, la Camera mi renderà questa giustizia; che io non ho messo eccessiva furia nel chiederne lo svolgimento. Egli è che per avventura io sono più buon figliuolo, di quel che l'onorevole presidente del Consiglio mi creda; e speravo, che l'enunciazione o la forma di quella proposta bastassero a chiarire al presidente del Consiglio il concetto mio, e mi dispensassero dal doverlo svolgere in questa Camera; perchè io desidero che il peccatore non muoia, ma che si converta e viva.

Disgraziatamente questa volta avevo a che fare con un peccatore, che vuole vivere e molto! ma convertirsi... assai poco. *(Si ride).*

Ed io confesso, che quando ho visto venir innanzi alla Camera le ultime due leggi, quella per l'Africa, allargante ancor più la già larga facoltà del Governo, una facoltà sempre pernicioso negli Stati liberi, di prodigare favori a dritta ed a manca; e l'ultimo disegno su l'eleggibilità, che mi dimostra come il Governo sia sempre coccuto con quelli che hanno la sfortuna di non essere nelle sue grazie, (ma per fortuna c'è fuori

di qui chi è ancora più coccuto del Governo), ho pensato che era tempo di rompere gli indugi: perchè per poco che si continui di questo passo credo che potremo scrivere sulle porte di Monte Citorio “ *Qui una volta c'era un Parlamento.* ”

Rompo gli indugi e confido che la Camera, se ha in sè alquanto dell'energia, come credo, che resta ai corpi rappresentativi anche moribondi, se ha in sè la favilla che la lampada dà più viva quando è presso allo spegnersi, non si separerà senza avere risolta la grave questione che le propongo. E meco la discuteranno anche molti di coloro ai quali incute la presenza, autorevole certo, dell'onorevole presidente del Consiglio. Perchè certo sono terribili le ire dell'illustre capo del Governo; ma Ravenna ed Imola vi dicono che vi è chi non se ne lascia incutere e che degli errori che talvolta qui si commettono c'è di qui fuori qualcheuno che giudica, e che punisce. E saranno parecchi i quali dovendo presentarsi tra poco al paese, il quale (perchè negarlo?) non tiene la Camera presente in un eccessivo odore di santità, penseranno che se la vita di questa Legislatura non è stata eccessivamente gloriosa, un bel morir tutta la vita onora. *(Bravo! a sinistra).*

Ed è ad un'alta opera che io invito i miei cari ed egregi colleghi a qualunque banco essi siedano: rivendicazione dell'autorità e del prestigio del Parlamento, inizio di un lavoro che lo restauri. Ecco il mio disegno.

Perchè, come nella relazione data agli Uffici accennai, l'abuso, che la proposta mia mira a togliere, non è che un anello di una lunga catena, in cui tutto un sistema si esplica.

Io voglio rompere l'anello perchè voglio rompere la catena. L'abuso, che io voglio togliere, certo è grave per sè, ma è reso senza confronto cento volte più grave per tutti gli altri, che lo seguirono, che l'accompagnarono, che lo completarono e da cui balza fuori dominante un pensiero, un sistema, che non è tranquillante per il Parlamento, e che sovverte tutti i nostri ordini liberi. Per convincerne la Camera la prego per pochi minuti di volersi rifare con me un poco indietro, e fare meco un piccolo esame di coscienza sopra questo ultimo periodo segnato dalla presenza di Francesco Crispi al Governo e che può dirsi un periodo di dure prove, a cui il regime parlamentare fu posto.

La prego ad indugiarsi meco in questo esame un minuto, perchè, ripeto, se altri fatti non vi fossero stati, questa proposta non l'avrei presentata, ed avrei lasciato ad altra Camera la cura ed il pensiero di provvedere al male. Tanto è

vero, che l'abuso di cui parlo data da tre anni, cioè dallo avvenimento al potere del capo attuale del Governo, e per tre anni tacqui, per tre anni sperai in un migliore indirizzo.

Quando Francesco Crispi, salutato dall'aura popolare, cinto dall'aureola del suo glorioso passato, salì al potere, nessuno di noi può dire che le condizioni del parlamentarismo fra noi fossero in gran fiore.

La maggioranza devota al Governo era su per giù quella ch'è ora, composta dei medesimi elementi. Soltanto, quel che è curioso, il più terribile dei suoi avversari, e degli avversari del Governo, era l'uomo che poi raccolse e meritamente l'eredità de' suoi voti. La maggioranza era, dico, quella che è adesso. Ma di questa maggioranza Francesco Crispi col suo acume politico aveva fatto un'analisi chimica che io non so se fosse esatta, ma che certo non era lusinghiera. Voi avete (diceva Francesco Crispi al vecchio ministro che oggi la terra ricopre, all'uomo che sedeva al sommo del Governo e che ad ogni richiamo di parte contraria vantavasi anch'egli sempre di avere dalla propria i voti dei più), voi avete la maggioranza, lo so, lo vedo: « ma questa maggioranza, Francesco Crispi diceva, si compone di coloro che sono stanchi di fare l'opposizione perchè non ci sono avvezzi, e che aspettano la prima occasione di ritornare col Governo: si compone degli amici personali dei ministri, e di quelli che votano col Governo soltanto perchè è Governo. » Oggi naturalmente tutto questo è cambiato (*Si ride*). Però le cose stando o parendo in questi termini, non è meraviglia se il livello del parlamentarismo non poteva essere molto alto in quei dì.

L'onnipotenza del vecchio uomo di Stato subalpino, la sua incontestata abilità nel muovere le molle degli animi umani, avevano addormentato nella Camera vitalità ed energie, onde un quietismo, un'atonìa, una depressione generale di spiriti che pareva aver ridotto l'assemblea come un mare morto, appena solcato qua e là da rari guizzi e rari lampi. Depressione così profonda che un giorno da quei banchi sorse una nobile, un'alta voce a deplorarla. Era la voce di Marco Minghetti, la cui parola mai come in quel giorno era parsa così solenne; di Marco Minghetti, che, quasi canto del cigno, consegnava quel giorno alla storia parlamentare la sua parola più eloquente, come un'ultima, una fuggente visione degli alti ideali che lo avevano ispirato nella vita a cui stava per dare l'addio.

E Marco Minghetti invocava una riforma mo-

rale, invocava morali rimedi che dessero ai deputati il modo di sentire alto di sè e di parlare alto agli elettori.

Ma questa riforma morale come attuarla? Come fare? Che ci bisognerebbe? La risposta gli venne data da qui; gli venne data dall'uomo formidabile che allora teneva testa alla maggioranza e che ora tiene della maggioranza le redini nel suo pugno poderoso.

Che ci bisognerebbe? diceva Francesco Crispi rispondendo al Minghetti. « L'onorevole Minghetti vuol curare gli effetti senza badare alle cause! Ah! ci bisognerebbe, perchè i deputati potessero parlare un linguaggio alto e severo, ci bisognerebbe che là (al banco del Governo) ci fossero uomini i quali non permettessero e non facessero ciò che non è lecito di fare. Mettete un uomo energico là a quel posto, un uomo che per farsi una maggioranza non abbia bisogno di beneficiare i deputati, i quali alla lor volta, abbiano a beneficiare gli elettori. »

Questo chiedeva l'onorevole Crispi.

Un uomo energico al Governo, non un benefattore di deputati ci voleva! E perchè il rimedio urgeva davvero, per non sbagliare, ci misero lui. E il suo avvenimento al potere fu una festa. Egli era davvero l'uomo della situazione; e come se la situazione non l'avesse preannunziato abbastanza, si era preannunziato involontariamente da sè! Mai preconizzazione era stata più giusta!

Dirò io quali speranze salutarono? Come tutti videro in lui, almeno tutti da questi banchi, l'uomo che avrebbe dato al Parlamento vita nuova, e nuovo prestigio?

I diritti del Parlamento, le franchigie parlamentari, la serietà del nostro sindacato, le prerogative date al deputato, non per la persona, ma per il libero adempimento del suo ufficio, mai avevano avuto un più strenuo difensore. Le corrottele parlamentari, le supine condiscendenze di maggioranza al Governo, mai avevano avuto un più fiero stigmatizzatore; ora il ferro che ci voleva alla piaga!

E per questo io, quando in Milano udii che il nuovo capo del Governo avrebbe lasciato traccio di sè, io, fra me dissi: Da bravo, Cavallotti, preparati a diventare ministeriale, almeno una volta avrai anche tu la beatitudine di far parte della maggioranza, di sedere anche tu fra gli eletti, fra quelli che siedono alla destra del padre! (*Si ride*).

La Camera, dopo questo, intende come io non potessi credere ai miei occhi quando, lontano da Roma, seppi che la prima legge, che il neomini-

stro presentava, era quella che rendeva al Governo la facoltà di nominare a sua posta deputati alle alte cariche dello Stato.

Come? Questo (fra me dissi) il primo atto dell'uomo energico, che non ha bisogno, per farsi una maggioranza, di beneficiare i deputati?

E mi comincia dal sopprimere una delle poche leggi provvide e morali che segnino il passaggio della Sinistra al potere? La legge sorprese: tuttavia passò.

Passò anche col voto di uomini di sinistra illusi. E si capisce. Prima di tutto il ministro aveva sempre intorno a sè le memorie recenti del suo passato politico, e qualunque legge avesse presentata in quel momento, sarebbe parsa una legge liberale. Di più la legge era stata presentata come un mezzo straordinario dato al Governo di fare casa nuova, di far una specie di *repulisti* nella politica interna del predecessore; come un'arma straordinaria data al Governo, per purgare il personale delle amministrazioni provinciali da un certo numero di prefetti, dei quali e delle cui gesta sotto la passata amministrazione il paese servava tutt'altro che cara memoria. E questo scopo appariva tra linea e linea della relazione dell'amico Damiani; questo scopo lo stesso ministro, ammiccando dell'occhio, lasciava intendere: perciò molti abboccarono all'amo.

Non io. Io dicevo: Ma come? Un uomo che ha sempre avuto così chiari e giusti e liberali concetti sulle incompatibilità parlamentari, che li ha sempre indefessamente propugnati, ora che è al potere e che può finalmente tradurre in atto le sue idee, invece di presentarci sulle incompatibilità una bella legge completa, la sua legge famosa, tante volte proposta, ci regala invece di straforo un articolo che la pregiudica nel peggior modo? Ed è quando più urge dissipar l'atmosfera di sospetti che il Governo di Depretis ha creato intorno alla Camera, quando più urge sfatare il preconconcetto che sulla indipendenza della Camera prevalgano i troppi favori del Governo, il troppo numero di quelli che hanno qualcosa ad attendere o sperare da lui, è proprio ora che il Governo me li aumenta, e si erige padrone nientemeno di liberarsi dei deputati molesti o noiosi col nominarmeli ad alte cariche? Insomma, io non mi raccapezzavo: ma la legge dopotutto veniva da colui che sempre era stato vindice del prestigio del Parlamento, come supporre ch'ei pensasse a minarlo? Basta! pensai, chi sa che a volte io non abbia ben capito: aspettiamo!

Ed ecco, di lì a poco, si nomina un segretario generale, e si revoca il decreto che ne riconvo-

cava il collegio. Ma come? Il restauratore del Governo democratico, l'uomo che sempre volle la severità del controllo popolare, che a questo rimandava sempre i suoi avversari, sopprime, dicevo tra me, proprio lui, il solo modo più efficace che il popolo ha di vigilare, impedire, punire le debolezze, o le compiacenze dei deputati verso il potere? Quando un deputato di destra promosso segretario generale, giacque sconfitto in un collegio toscano, tutti trovarono, Francesco Crispi compreso, che era stata giustizia, ed ora Francesco Crispi non vorrebbe più che di tali giustizie si facessero nell'avvenire? Lui che non ignora che nel libero Belgio perfino la concessione d'una semplice decorazione durante la legislatura, impone l'obbligo al deputato di ripresentarsi agli elettori, per sapere se ancora gli continuano la fiducia?

Ma questo, fra me dissi, mi puzza di governo personale! Ma questo è un privare il deputato di quella forza morale che solamente il controllo del paese gli dà!

Insomma, io non mi ci raccapezzavo: ma la novità proveniva da un antico vindice dei diritti del Parlamento: chi sa che a volte io non avessi ben capito! Basta, dissi: aspettiamo!

Ma intanto la politica in grande comincia a far le sue prove, e la borsa del paese, in piccolo, comincia ad accorgersene, con poco gusto. Qualcuno in paese già brontola che si spende troppo e che occorre un rimedio: ed eccoti il rimedio venire: ecco il Governo che, per mezzo della Corona, domanda si tolga al Parlamento anche il diritto di iniziativa delle spese!...

Come? I deputati economi gridano al Governo sciupone, e lo sciupone per tutto rimedio alle spese, reclama il diritto di spendere lui solo? E si vuol togliere ai deputati una facoltà, una iniziativa che ha sempre fatto parte integrante del loro mandato? Ma questa è una evirazione del Parlamento! Insomma io non mi ci raccapezzavo; ma la legge veniva da un antico vindice dei diritti del Parlamento; chi sa che a volte io non avessi ben capito. Basta, ripetei ancora: aspettiamo!

Pur troppo non ho avuto da aspettare un pezzo. Eccoti subito la legge dei ministeri che avocava al Governo l'arbitrio di riformare, aumentare a sua posta gli organi responsabili del potere, arbitrio che la Sinistra aveva recato a suo onore, come resta ad onore di Bonedetto Cairoli, di aver voluto sopprimere! E mentre perfino nell'altro ramo del Parlamento, nella rugiadosa conservatrice Assemblea, s'alzano voci oneste e coraggiose ad osservare che la nuova legge è una

brutta eredità delle tradizioni del Consolato, dei due Imperi, delle due Monarchie borboniche, e che, nella stessa Inghilterra, i nuovi ministeri si istituirono per legge e che perfino Bismarck, nel 1878, per istituire il Ministero delle ferrovie, ricorse al Parlamento e presentò una legge, mi toccò di sentire l'illustre presidente del Consiglio il quale va in Senato, a dire che la nuova sua legge " restituisce al potere esecutivo le facoltà che in un momento di abbandono si era lasciato portar via dalla Camera; che guai alle assemblee che vogliono governare! e che il Governo fa appello ai sentimenti *conservatori* del Senato, „ perchè contro le invasioni della Camera il Senato gli presti mano forte!! È Crispi (io dissi) che parla? È questo l'uomo che al conservatorismo del Senato portava odio così feroce da volervi por freno obbligando il Senato a rinsanguarsi nelle urne popolari?

Ma che più?! Mi toccò sentire proclamarsi in pien Senato che la nuova legge Crispi è destinata a far argine al potere della Camera, „ affinché il regime costituzionale non continui a degenerare in *regime parlamentare!* „

Ah, stavolta finalmente, la parola vera era detta! Questa volta mi raccapezzai.

Era proprio della guerra al *regime parlamentare* che trattavasi. E ho cominciato, da quel giorno, a *capire*.

Infatti come nei temporali d'estate, dopo le prime gocce rade, vien giù la gragnuola a rovescio, così a quelle prime sassate tirate nell'orto della Camera, n'è venuta dietro una grandine. Oggi le sassate non le si contano più: tutto l'orto della Camera è una sassaia.

Ed io, perchè mi urge venire al tema ultimo, non posso qui che rammentar fatti a volo. Un giorno è il signor ministro che nega alla Camera il diritto di votargli contro nel bilancio dell'interno, e le spiffera sulla faccia che lui „ ha sempre creduto che il dar palla nera nei bilanci è un delitto! „ Lo ha sempre creduto? Ma no che non è vero, che non lo ha sempre creduto! perchè quando il portafoglio dell'interno non era suo, ma dell'onorevole Depretis, ha creduto invece tutto il contrario e ha dichiarato „ che nei paesi parlamentari il voto del bilancio è un voto politico e quando si vuol espellere un Ministero gli si negano le spese per pubblici servizi. „

Un altro giorno è lo stesso signor ministro che nega alla Camera il diritto di dargli noia con domande nelle quistioni di politica estera, e si appella all'esempio degli altri paesi per dar ad intendere che il patriottismo lo vieta! Il pa-

triotismo? Ma no che il patriottismo qui non c'entra, perchè quando il portafoglio degli esteri non era suo ma dei suoi predecessori, e quando questi gli rispondevano colla ragione ora detta da lui, l'onorevole Crispi replicava inferocito e ai ministri degli esteri non dava quartiere!

Un altro giorno, ecco bandirsi in piena Camera la teoria novissima, ignota alle tradizioni del nostro Parlamento, ignota al nostro diritto pubblico, la teoria novissima degli *ordini del Re* per il ritiro o la presentazione delle leggi. Teoria non nostra; teoria condannata dai nostri costumi politici; teoria propria soltanto di Governi personali, alla napoleonica, dove la Costituzione è derisoria, dove i ministri si servono della Corona come di paravento, per ripararsi dietro di essa e forzar la mano, far violenza alle assemblee; teoria riprovata da quella libera Inghilterra di cui si citano con tanto amore, solo quando fan comodo, gli esempi; teoria ripudiata da tutti gli scrittori di diritto costituzionale, perchè appunto intende a compromettere la Corona nei progetti respinti, a renderla responsabile per i ministri, mescolandola a comodo di questi nei lor conflitti con la rappresentanza del paese.

E, siccome le eresie son come le ciliege, che l'una tira l'altra, eccoti anche quell'altra della interpretazione abusiva data, in odio della Camera, all'articolo 5 dello Statuto. Ve ne ricordate?

L'onorevole Baccarini presenta questa modesta domanda: che la Camera sia almeno consultata, quando si tratta del proseguimento ulteriore di imprese militari; che non si possa, se non per legge, proseguire oltre nell'impresa africana; e dal banco del Governo l'onorevole Crispi oppone furibondo la questione pregiudiziale, perchè a suo dire la modesta domanda viola l'articolo 5 dello Statuto e il diritto esclusivo del Re. Questa eresia doveva udirsi dalla bocca dell'uomo che appena due anni indietro l'aveva fieramente stigmatizzata! Dall'uomo che or son tre anni soli, affermava contro Agostino Depretis, e proprio per la questione d'Africa, la teoria perfettamente contraria, che cioè il diritto di pace e di guerra, non può dal Re esercitarsi se non col concorso e il consenso del Parlamento!

Ma a che mi dilungherei nei ricordi?

Vi parlerò del modo come oggi funziona e dello stato a cui è ridotto il povero diritto d'interpellanza? Vi parlerò del come ora si elude il controllo della Camera, con la pubblicazione di decreti d'imposte, all'indomani della chiusura della Camera, con gli atti polizieschi del genere di

quello che scioglieva il Comitato di Trento e Trieste, tenuti in serbo per il giorno dopo che i deputati son tornati alle case?

Vi parlerò del come deputati dalla onesta coscienza scontarono la onesta indipendenza del voto? O della intrusione, dello intervento prepotente del Governo nelle questioni riguardanti i soli diritti della Camera, intervento che l'onorevole Crispi dichiarava un giorno *risibile*?

Ma che più? Siamo arrivati a questo: che abbiamo udito contestarsi a deputati perfino il diritto di leggere qui, in quest'Aula i documenti del cui divieto al Governo domandavano conto!

Siamo arrivati a sentire un ministro che protesta contro il presidente della Camera perchè permette a un deputato di leggere a noi un documento che un delegato di sicurezza qualunque non ha permesso d'affiggere sui muri! E i criteri dei delegati di sicurezza si pretende che a noi legislatori dettin legge! Questo si osa pretendere in una Camera dove un tempo il presidente dell'Assemblea dava pubblico atto fin delle lettere giuntegli da Giuseppe Mazzini, e, quantunque offensive per gli ordini costituiti, le passava al segretario da leggere a voce alta, ordinandogli: *Legga, Salaris!*

Ah, per Dio, da allora a oggi, negli usi parlamentari come siamo discesi! A coronamento dell'opera non mancava proprio più altro che l'ultima dolorosa prova, a cui il Governo, nella vertenza Sbarbaro-Costa, si compiacque sottoporre l'abnegazione infinita della Camera.

Io non dirò che la Camera in quella occasione sia passata sotto le forche caudine; ma io che ho ben inteso in che modo il Governo intervenne a premere con la parola e col voto in una questione delicata, dove il più elementare rispetto alla Camera gl'imponeva di serbarsi neutrale; io che ho uditi co'miei orecchi deputati negli ambulatorii lagnarsi della pretesa del Governo e del voto contrario al lor sentimento, che esso obbligavali a dare; io che ho visto co'miei occhi deputati uscire dall'Aula piuttosto che darlo, ebbene, io dico: il Governo poteva risparmiarsi alla Camera questa operazione dolorosa ch'ei la costrinse compiere sopra sè stessa.

Oggi, a cosa avvenuta, e mentre giunge fin qui dentro l'eco delle solenni risposte di Ravenna e di Imola, non me ne lagno. E forse fu un bene; poichè io credo che nei Corpi rappresentativi risiede un intima forza, un segreto istinto della propria conservazione, che può a momenti addormentarsi, eclissarsi, passare di debolezza in

debolezza, ma che, arrivato a un certo punto, si ridesta e reagisce.

Ebbene, io credo che siamo arrivati a quel punto: indi la legge che oggi vi presento. Poichè l'indipendenza dei deputati nello esercizio del loro alto mandato a quest'oggi è ridotta al punto che deputati non obbedienti al Governo, se funzionari, possono aspettarsi la sorte di Mattei, se liberi cittadini, possono aspettarsi la sorte di Costa; poichè abbiamo armato il Governo contro i deputati non docili, di tanto rigore di pene, ebbene, dissi, fermiamoci qui: non si aggiunga almeno, per i docili il sospetto oltraggioso di sperate ricompense. Fermiamoci qui ed aboliamo la legge che è stata il primo passo in questa triste discesa; fermiamoci qui ed aboliamo la legge che è stata la prima causa segreta di tante debolezze che vennero dipoi, perchè è un togliere ai giudici del Governo la forza morale di cui hanno bisogno lo esporli alla possibilità di poter ricevere dal giudicabile favori; è un togliere ai giudici, anche se incorruttibili, il prestigio di cui hanno bisogno, lo esporli anche solo al sospetto che la possibilità loro crea, che loro crea la solidarietà di colleghi più deboli e più accessibili alle lusinghe che possono sedurre anche tempere oneste. Ah! noi ci lagniamo, e abbiam ragione di lagnarsene, che i sospetti ingiusti corrompano l'atmosfera al di fuori, paralizzino la nostra opera qui dentro, e sminuiscano il prestigio, l'autorità nostra nel paese! Ebbene, volete vedere sino a qual punto questi sospetti travolino morbosamente l'opinione pubblica? Perchè quando al sospetto voi aprite anche solo una porticina, una volta ch'ei vi sia entrato in casa spalanca tutte le porte. Io ho qui un giornale, e non degli ultimi, ma di quelli che vanno per la maggiore o che sono interpreti autorevoli o seri della opinione del pubblico: vi si riferiscono e citano le parole di un deputato ed io vorrei quel deputato conoscerlo; saper chi sia; vorrei conoscerlo per dirgli che egli si inganna, che non è vero quello che dice, o almeno invitarlo a dire qui i nomi e a dare le prove di quello che asserisce... (*Commenti*).

Non vi scandalizzate: siamo tutti qui solidali: ecco ciò che leggo in questo foglio:

“ Vi sono, ci diceva un deputato, vi sono non meno di 300 deputati che vivono del Governo. ” (*Commenti — Rumori*).

Eh, cari colleghi, non siam qui per farci dei complimenti: siamo qui per istudiare con occhio sereno i fenomeni belli o brutti dello spirito pubblico. (*Rumori*).

Presidente. Onorevole Cavallotti, queste calunnie non si rilevano, si disprezzano.

Cavallotti. No, onorevole presidente, in un'Assemblea virile si guardano virilmente, o se ne studiano le cagioni. « Vivono del Governo (continua il foglio, ossia il deputato del quale esso dice di citar le parole) direttamente o indirettamente; apertamente o nascostamente; ne vivono o di stipendio o di posizione perchè impiegati; o di privilegi e di favori perchè adoprati in incarichi segreti o pubblici, in missioni apparenti e pubbliche, od effettive e nascoste; ne vivono da furbi cogliendo le grosse occasioni di importanti affari o da ingenui accettando *brevi manu* qualcosa che loro occorre; ne vivono di speranza perchè il Governo è dispensatore di uffici, o di paura perchè il Governo conosce molti segreti, sa dove sono molte firme... » e via via. (*Rumori, grida*).

Arbib. Chi è che scrive queste cose? Dica qual è il giornale: Ci metta il suo nome chi dice queste cose! (*Rumori*).

Presidente. Onorevole Arbib, ho già dichiarato che sono calunnie che si disprezzano, non si rilevano.

Sprovieri (*Agitatissimo*). Io non ho mai avuto nulla.

Cavallotti. No, onorevole presidente, non basta disprezzare; bisogna togliere le cause che a simili sospetti schiudono il varco. Calunnie, d'accordo, onorevole presidente; ma non dobbiamo dirlo soltanto noi; e tocca a noi d'impedire che le calunnie fuorviino l'opinione pubblica.

Ungaro. Ma che opinione pubblica!

Sprovieri. Io non ho nemmeno una pensione.

Diligenti. Chi non ha ragione di risentirsene, non se ne risente.

Presidente. Onorevole Diligenti, la Camera non si risente delle iniquità, le disprezza.

Cavallotti. Onorevole presidente, poichè ha visto che ho già terminato la citazione, mi lasci chiarire meglio il mio concetto. Io non avrei nemmeno riferite quelle parole, se non avessi letto che erano di un deputato... (*Rumori vivissimi*).

Arbib. Non può essere un deputato! Sarebbe una canaglia!

(*L'onorevole Sprovieri agitatissimo si alza e pronunzia qualche parola rivolto all'onorevole Cavallotti*).

Cavallotti. Siamo solidali dell'onore della Camera, io, lei e tutti, e se non me ne offendo io, come vuol offendersene lei? (*Continuano i rumori — L'onorevole Nicotera discorre agitatissimo con deputati vicini*).

Presidente. Onorevole Cavallotti, venga alla conclusione.

Cavallotti. Dunque, siamo d'accordo, ma non è con leggi, e con costumi politici che aprono alla maldicenza di queste porte, che voi ridarrete alla Camera il prestigio... (*Rumori vivissimi — L'onorevole Sprovieri continua a protestare*).

Nicotera. Sì è una corruzione! (*Rumori vivissimi*).

Presidente. L'onorevole Cavallotti non ha portato una accusa, ha riferito soltanto ciò che è stato detto, però mi duole che egli abbia riferito giudizi calunniosi, che non meritavano di essere recati in quest'Aula.

Cavallotti. Giudizi calunniosi, ella dice benissimo, onorevole presidente, ma da questi giudizi quando avrà tolto tutto quello... (*Rumori — Nuove interruzioni dell'onorevole Sprovieri*).

Ma, Sprovieri, finiscila. Non me la piglio io, e te la pigli tu? (*Si ride*). Togliete da questi giudizi tutto quello che del proprio vi ha messo la malignità... (*Nuovi rumori*).

Nicotera. È il Governo della corruzione! (*Vivissime proteste*).

Giolitti, ministro del tesoro. (*Alzandosi vivacemente e battendo un pugno sul banco*). Mi maraviglio che l'onorevole Nicotera accusi il Governo di corruzione! Io me ne vado. (*Esce dall'aula — Agitazioni vivissime*).

Nicotera. Lo ripeto, è un Governo di corruzione.

Presidente. Onorevole Nicotera, io la richiamo all'ordine. Ella ha proferito parole che non sono degne di lei, nè degne della Camera. Io spero che ella vorrà ritirarle.

Nicotera. (*Con forza*). Mi richiami pure, ma non ritiro niente! (*Rumori vivissimi*).

Presidente. Ed io le riconfermo che la richiamo all'ordine.

Nicotera. Non ritiro niente! (*Proteste e rumori vivissimi anche dal banco dei ministri*).

Presidente. Io non posso usare altri mezzi che quelli che mi dà il regolamento. Ripeto che richiamo all'ordine l'onorevole Nicotera. (*Rumori, commenti animatissimi, agitazione*).

Nicotera. È ora di finirla!

Presidente. Onorevole Cavallotti, continui il suo discorso.

Cavallotti. Dunque poichè siamo tutti d'accordo nel sentimento che ha provocato questi incidenti, io spero dalla vostra cortesia che mi lascerete finire.

Quando avrete ben levato da certe accuse tuttocchè che agita l'atmosfera al di fuori, tutto

quello che la cattiveria ha aggiunto, ne rimarrà sempre e troppo più del bisogno perchè si radichi nel paese il preconetto che certi voti non sarebbero possibili se la Camera fosse diversamente composta o fosse meno esposta a tentazioni, il preconetto che questo del deputato, che è l'ufficio il più alto, il più nobile che venga dato a liberi cittadini, sia invece ridotto ad essere una carriera come un'altra, aperta a tutte le ambizioni giuste od ingiuste, a tutti gli interessi legittimi od illegittimi. (Bene! *all'estrema sinistra*).

Certo a distruggere quest'aria morbosa, viziata, di sospetti, certo non basta la legge, che io ho avuto l'onore di proporre alla Camera.

Ci vuol altro!

La indipendenza dei rappresentanti del paese e l'autorità morale del Parlamento non saranno mai tutelate e tenute alte abbastanza finchè nella Camera siedano deputati, i quali in un modo qualunque abbiano possibilità di rapporti diretti od indiretti di interesse col Governo, finchè nella Camera siedano funzionari, sia pure egregi, ma della libertà morale del cui voto troppo palpabili recenti esempi si videro.

E in me è grande stupore che Francesco Crispi, preconizzatore di tutte le riforme democratiche più belle, che Francesco Crispi, il quale fa tante leggi, di cui la Camera e il paese proprio facevano a meno, (ce n'ha anche, lo riconosco, di quelle che resteranno ad onore del suo nome) di cui nè il paese nè la Camera non sentivano affatto il bisogno, abbia lasciato in disparte proprio solo quell'una che fu il suo sogno costante di venti anni, dal 1863 al 1882, quell'una, che era stata non la idea fuggevole di un'ora, ma che fu il culto costante di tutta la sua carriera politica; abbia lasciato in disparte quella legge antica sulle incompatibilità parlamentari di cui egli era stato il più strenuo, il più eloquente, il più instancabile difensore.

E quando io in certe votazioni favorevoli al Governo vedeva la Camera popolata di funzionari, io non potevo a meno di ricorrere con la mente alle nobili parole di Francesco Crispi, quando propugnava quella legge sua.

“ Tutti (egli diceva nel luglio 1864), tutti ci siamo trovati più di una volta nella dolorosa posizione di vedere nostri colleghi difendere certe proposte... e al sentirli io ho provato quasi umiliazione per loro. Quando anche nel deputato ci fosse l'animo il più indipendente e una virtù spartana rendesse intemerato il suo cuore, è certo possibile che, venendo in conflitto gli interessi

dello Stato con quelli dell'amministrazione da cui riceve il pane, si trovi in uno di quei momenti in cui l'onestà può esser posta a pericoli e in posizione di dover transigere con la propria coscienza. ”

Certo in quel giorno, così parlando l'onorevole Crispi, dimostrava di avere di questa fragile natura umana un concetto, pessimista forse, ma più conforme alle teorie positiviste del mio collega Enrico Ferri, e più conforme alla prudenza dell'uomo di Stato, di quello che gli ispirò la infelice legge della quale sto chiedendo alla Camera l'abolizione.

Ho detto legge infelice (parlo dell'articolo 7 della legge dei prefetti del 1877), perchè aboliva una delle più sane e più morali riforme con cui la Sinistra storica avesse cercato di porre argine alla degenerazione del parlamentarismo.

E certamente solo un'eclissi inesplicabile di memoria ha potuto fare in quel giorno dimenticare all'illustre capo del Governo che quel suo primo atto di ministro distruggeva la primissima forza dell'iniziativa del deputato.

Ma che! Ha potuto farglielo dimenticare al punto che neppure ne avvertì la Camera; al punto da fargli asserire che la nuova legge da lui proposta era stata sempre un suo costante pensiero.

Io ben so che l'onorevole presidente del Consiglio ha il convincimento, in piena buona fede, di non essere mai in contraddizione. Più contraddizioni gli si contestano, e più egli crede, in buona fede, di essere coerente. E da un certo punto di vista ha ragione, perchè a poco a poco, essendo diventato tutto una contraddizione, essendo la contraddizione personificata, che parla e cammina, il giorno che cessasse di contraddirsi, quella sarebbe la vera contraddizione. (*Senso*).

Io non vorrei dunque turbargli la ingenua persuasione della coerenza: ma, però è mio compito di render conto delle ragioni con le quali l'illustre presidente del Consiglio domandava alla Camera la facoltà, che io prego umilmente la Camera di volergli ritogliere.

Due anni or sono, neo-ministro degli interni, il presidente del Consiglio domandava alla Camera dunque che si abolisse quella parte della legge del 1877, la quale rendeva incompatibile con l'ufficio di deputato la chiamata agli alti uffici retribuiti dallo Stato. Ed egli ricordava alla Camera che, quando quella legge si votò, egli aveva l'onore di sedere, portatovi dalla fiducia e dall'affetto dell'Assemblea, di sedere al posto ove

adesso siede, egualmente amato, Giuseppe Biancheri.

Ricordava che egli non poté perciò solo intervenire come avrebbe voluto nella discussione perchè la imparzialità dell'alto suo ufficio gli impediva di manifestar le sue opinioni. Che se avesse potuto farlo, soggiungeva: "se avessi potuto dir le mie idee, oh allora avrei detto che in cuor mio sin da quel giorno la legge era condannata. L'articolo 7 della legge del 1877 è una legge di sospetto: essa suppone nè più nè meno che sui banchi del Governo non vi siano che corruttori e su quelli dei deputati non vi siano che corruttabili.

" Ebbene, questo proconcetto è ingiurioso per il Governo e per il Parlamento; sospettati il primo di poter usare, l'altro di poter acconciarsi a siffatti mezzi di corruzione. (*Benissimo! Bravo!*)

" Ripeto è una legge di sospetti: ed io voglio togliere ogni sospetto: e per questo ho proposto di cancellare assolutamente l'articolo 7 della legge sulle incompatibilità. „

Era ingiusto quel giorno l'onorevole Crispi con la legge; era ingiusto coi suoi amici, era ingiusto con sè; ed io mi maraviglio (io non c'era in quel giorno) che nessuno da questi banchi sia sorto quel dì ad osservargli che, se quella legge era tanto odiosa, era tanto cattiva, se quella era legge di sospetti, almeno egli le usasse un po' di indulgenza paterna, perchè di quella legge il padre era lui! (*Bene! a sinistra*).

Perchè la legge di cui egli domandava con sì severe parole l'abrogazione non era che una timida copia del progetto presentato del deputato Crispi nel 1863.

Ma era poi vero che quella povera bimba meritasse tanta severità di giudizi paterni, così poco amore di paterne viscere? (*Si ride*).

Ah, non la rinneghi, onorevole Crispi; non rinneghi il suo pargolo del 1863, non si penta di averlo tenuto al fonte battesimale; non si penta di averla avuta quella idea!

Io qui le affermo che quell'idea, poichè essa trionferà tosto o tardi, resterà ad onor del suo nome ben meglio di tante altre sue leggi che cadranno, condannate, in oblio; come oggi le farà onore il rivendicarla quella idea del 1863 o del 1864 insieme con me.

Oh, bei tempi erano quelli del 1863!

Nella vita nuova del giovane regno, nel suo sangue giovanile passava come un soffio di idealità fresche e pure, avanzo della poesia delle congiure e delle battaglie recenti, dell'aria ossigenata della rivoluzione; un soffio di moralità ingenua,

di cui oggi non si avrebbe neppure l'idea. Certe inchieste come quella delle Meridionali, oggi non sarebbero neppure possibili. Farebbe ridere il deputato che venisse oggi a proporle!

Un deputato che si serve della propria autorità morale per raccomandare un'impresa, e che ne ritrae qualche lucro?! Ma sono scrupoli da bambini! Oggi il mondo è diventato positivo; altri fatti oggi giorno sono serbati alle inchieste. Erano in allora altri tempi! Allora il paese era giovane, entusiasta, e fibre giovanili, scaldate dalla fiamma delle idealità, erano i migliori degli uomini suoi: e allora uscivano alla luce proposte di legge come quella di Francesco Crispi che erano la rivelazione di un ambiente ossigenato e sano! (*Bene! a sinistra*).

Nè quella proposta fu lasciata cadere. La sinistra storica, il nobile partito del quale i molti torti di noi non cancellerà nella storia le benemerenzze, adottò il progetto di Francesco Crispi e lo fece proprio. Giustizia vuole si dica che nell'adozione non fu sola.

Il concetto di quella legge Crispi diventò segnacolo in vessillo, e restò scritto in capo al programma di quanti fra i migliori di ogni banco la Camera più altamente onorava per patriottismo, carattere e cittadine virtù. Ed io debbo ricordarlo perchè la Camera veda come io non la chiami già ad attuare una bizzarra fugace di qualche solitario sognatore, ma il postulato severo che ha certamente attraversato il pensiero e la vita dell'Assemblea.

Presidente. Onorevole Cavallotti, lei divaga troppo.

Cavallotti. Ma io sono nell'argomento. (*Rumori*).

Presidente. Ma non faccia delle considerazioni retrospettive.

Cavallotti. Ma niente affatto, onorevole presidente, la prego di stare attento a quello che dico.

Presidente. Sto attento. Venga allo svolgimento del suo disegno di legge, altrimenti, senta, io consulterò la Camera. (*Rumori*).

Cavallotti. Onorevole presidente, io ho sempre sentito dire che per isvolgere un progetto di legge se ne ricordano i precedenti legislativi.

Presidente. Ma bisogna che si riferiscano all'argomento.

Cavallotti. Il progetto di legge che ebbi l'onore di presentare alla Camera, dopo la prima iniziativa dell'onorevole Crispi, ebbe un'altra successiva edizione alla quale si trova associato il nome del nostro illustre presidente, l'onorevole Biancheri.

Nel 1864, ai 17 luglio, la Camera approvava una risoluzione Mari e Biancheri (sulle conclusioni della inchiesta dello Meridionali) la quale in una forma diversa, più larga e più generica, includeva la idea prima dell'onorevole Crispi e la mia d' adesso: e che sarei dispostissimo anche ad accettare come equivalente della mia se alla paternità onorifica dell'onorevole Crispi, piacesse meglio sostituire quella, onorifica non meno, dell'onorevole Biancheri.

La risoluzione Biancheri-Mari era questa: "La Camera invita il Ministero a presentare un progetto col quale si provvegga ai casi in cui vi può essere conflitto tra l'interesse personale del deputato e l'interesse generale." Era l'idea in embrione; e l'onorevole Crispi quel di se ne valeva per riproporre e ridifendere la sua proposta sulle incompatibilità. E la proposta per le incompatibilità tornava innanzi alla Camera il 31 marzo 1865, presentata dal ministro Lanza; ripresentata in aprile 1866 dal ministro Chiaves; in gennaio 1867 dal ministro Ricasoli: difesa anche allora dall'onorevole Crispi: e finalmente ripresentata nel 1869 dal ministro Cadorna col disegno di legge, di cui il mio non è che una naturale emanazione; ed anche allora l'onorevole Crispi lo sostenne con queste parole: "Quando io presentai la legge sulle incompatibilità ebbi in animo di fare non solo una legge di moralità ma una legge eminentemente politica. Se questa legge potesse essere un primo gradino per salire al culmine di quella piramide cui miro, io la benedirei." Io non so di quale piramide in quel giorno l'onorevole Crispi parlasse. Vedo che al culmine della piramide è giunto, ma il gradino non lo vedo, e certamente o la piramide di cui parlava era un'altra, o era un'altra la scala. Certo poi quel benedetto gradino nel vivo sasso della montagna lo scavava nel '77 la Sinistra essendo ministro l'onorevole Nicotera. E ricordo anche le parole con cui l'onorevole Nicotera sostenne la sua proposta che la Camera votò e tradusse in legge. "Quando vi è, egli diceva, possibilità di nominare deputati a prefetti, a consiglieri di Stato, ecc., voi togliete dalla Camera quelle individualità che, essendo state dalla nazione elette, evidentemente hanno requisiti lodevoli non comuni. Distracte dal Parlamento gli uomini più utili, che possono arrecare con i loro studi grande giovamento alla cosa pubblica." Ecco io credo che l'onorevole Nicotera in quel giorno certamente esagerava, e qui devo rendere giustizia al ministro dell'interno, perchè da quando egli ha abolito la legge Nicotera e si è valso della fa-

coltà di nominar deputati ad alte cariche, noi non possiamo dire (lo stesso nostro amor proprio e'impedisce di ammetterlo) che della Camera sia stata sfiorata la panna e da qui siano stati tolti gli uomini più utili e dotati dei più autorevoli *non comuni* requisiti.

Io non credo che la Camera si sia sentita molto intellettualmente indebolita perchè furono tolti dal suo seno gli onorevoli Codronchi, Saladini, Serena, Plutino, Correale, Sormani-Moretto, De Seta...

Voci. L'onorevole Saladini non era deputato!

Presidente. La Camera apprezzava quei deputati come apprezza tutti gli altri. Onorevole Cavallotti, ella non può discutere di quei nomi! Non entri in un argomento sul quale non le potrei consentire di continuare.

Cavallotti Anzi, la Camera non ha imprecato al Giappone che ci ha tolto l'onorevole Paternostro, nè alla Rumenia che ci rubava il Morana. Non se n'è lamentata. Tutt'al più se ha offerto un fiore, lo ha offerto sulla tomba recente del nostro carissimo amico l'onorevole De Renzis; e le muse hanno diviso il lutto con lei... (*Si ride*).

Ma se la Camera non ha avuto un danno materiale dalle nomine recenti, ha avuto un danno gravissimo dai commenti che esse le attirarono; ha avuto un danno morale e materiale gravissimo l'amministrazione, dove i nuovi eletti portarono per la loro origine le passioni politiche; dove portarono il turbamento e i malumori fra funzionari provetti, capacissimi, benemeriti per lunghi e distinti servigi, i quali si videro improvvisamente sotto gli ordini di improvvisati e non competenti superiori.

Ed appunto perchè andando incontro al pensiero dell'onorevole nostro presidente, non voglio far degenerare una questione di principio, in una questione di nomi, non intendo fermarmi su ciò che vi ha in essa di personale. Troppe cose avrei a dire. Ma quando io penso quali furono i deputati lasciati a posto, e quali i nominati, allora io non posso non ricorrere, senza un certo sorriso, alle pompose ragioni con cui l'onorevole presidente del Consiglio argomentava della necessità di questa legge e la dichiarava "assolutamente necessaria, indispensabile a lui, per dare all'Italia pubblici funzionari che educassero le popolazioni, avvian-dole sul cammino della libertà, e instaurando un'amministrazione forte e sana."

Ebbene, io dico, quando io vedo quali sono i deputati nominati; quando vedo quelli che sono rimasti; quando io vedo gli instauratori di que-

sto ordine morale, si chiamino essi Codronchi, pronubo dei sacri connubii o Pennino, ero a Lieo; quali sono allora mi formo un concetto bene strano del modo con cui il Governo ha inteso di avviare la pubblica amministrazione sopra il cammino della libertà.

Allora io penso che non è per andare a portare il disordine nella amministrazione; che non è per andare a ledere la carriera di benemeriti funzionari; non è per venir qui ad adocchiare le nicchie nel bilancio, non è per questo che gli elettori nominano i rappresentanti; che non è per questo che affidano a loro il più alto degli uffici; che non è per questo che li mandano qui a sedere giudici del Governo, verso il quale le loro compiacenze del voto, aspettatrici di premio, possono costare al paese danni e dolori, sperpero di tesori e sangue. Allora io penso al giudizio che di questa legge ha dato un carissimo amico dell'onorevole Crispi, un uomo che in tutta Italia riscuote meritata autorità, pei lunghi servigi suoi nella stampa, pei lunghi e nobilissimi servigi alla libertà, ed a cui, ancor sono poche settimane, saliva da tutta Italia il saluto nel giubileo raggiunto di una vita intera di battaglio spese per il bene del paese. Io parlo del dottore Bottero che, di questa legge parlando, scriveva, or non è molto: "Non è conveniente che la Camera sia considerata come un mezzo di rapida carriera a posti alti e lucrosi. Il suo ufficio sarebbe snaturato, ne verrebbe diminuito il prestigio; d'altra parte coloro che spesero la vita nella diplomazia e nell'amministrazione, non potrebbero non sentirsi demoralizzati, quando vedessero d'un tratto deluse le loro legittime aspirazioni di avanzamento. Oltracciò il sistema di nominar deputati ad uffici pubblici, qualora diventasse frequente, non può fare a meno che esercitare una deplorabile influenza sulla Camera e sulla vita politica del paese. La condotta dell'uomo migliore diviene sospetta, quando vi è sempre il dubbio che essa non sia ispirata al pubblico bene, ma determinata dalla aspettativa di lucri rilevanti, dall'aspettativa di un largo stipendio. Peggio poi quando un numero maggiore o minore di oscuri deputati è inviato a delle oscure prefetture."

Ed io a così autorevole testimonianza, aggiungerò forse la mia? Preferisco conchiudere.

La legge che vi propongo, la legge mia (dico mia per modo di dire senza nulla voler togliere ai diritti di paternità del mio illustre collaboratore) la legge mia e dell'onorevole Crispi, che ora mi onoro proporvi è nella coscienza pubblica; voi lo sentite, voi lo sapete!

La nostra parola suonerebbe più alta se questa legge vi fosse.

Noi stiamo per andare alle nostre case; noi stiamo per presentarci agli elettori. Ma noi abbiamo un debito verso la Camera che verrà: noi dobbiamo trasmettere a quella Camera i diritti che ci vennero affidati. Purtroppo alla Camera ventura noi non possiamo trasmettere che un patrimonio mutilato, perchè noi qui entrando avevamo dei diritti che ora uscendo non abbiamo più; che i nostri successori rientrando non avranno e dovranno sostenere nuove battaglie per riconquistarli.

Il Capo del Governo mantenne (è questa una giustizia che gli rendo) mantenne la promessa che egli fece nell'altro ramo del Parlamento; quando accarezzando lo spirito di corpo dell'altra Assemblea si vantò innanzi a lei di avere ridotto la Camera ne' suoi confini, di averle tolto *le prerogative, le facoltà, che non le spettavano*. Fu scrupoloso nel mantenere la sua promessa compendiata in quel suo grido: "guai alle assemblee che pretendono governare!"

Quel grido, è verissimo, egli l'ha tradotto in fatto: oggi non governa che lui!

Ma io conosco un altro grido, che di lezione in lezione ci ripete la storia di tutti i popoli: Guai alle assemblee dove si seminano favori! guai alle assemblee che si lasciano imporre! Guai alle assemblee che non sanno farsi rispettare! (*Bravo! Benissimo! — Approvazioni all'estrema sinistra*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Crispi, presidente del Consiglio. (*Segni d'attenzione*). Onorevoli colleghi, il tema sarebbe della maggiore importanza se, invece di portarlo sul campo personale, si portasse sul campo teorico e giuridico.

L'onorevole deputato Cavallotti, dopo avere scritto una requisitoria come proemio alla proposta di legge che chiede sia presa in considerazione, ha creduto doverla ripetere innanzi a voi. Egli ha criticato tutti gli atti del mio governo, e non basta; ha criticato tutte le leggi da me proposte e da voi approvate; e non basta ancora: ha portato alla Camera aneddoti i quali bisogna che voi dimentichiate per l'onore vostro e mio. (*Bene!*)

Io non so di aver fatto nulla che possa turbare le vostre coscienze, che possa mettere in dubbio la vostra probità e la vostra moralità; e se io fossi stato così triste cittadino e triste ministro, avrei avuto la vostra riprovazione non da oggi,

ma da molto tempo. (*Bravo! Benissimo! — Approvazioni*).

L'onorevole deputato Cavallotti si è riportato ad un mio disegno di legge di ventisette anni addietro. Egli, che è così diligente lettore dei miei discorsi e delle mie proposte, non mi ha però seguito completamente nella storia parlamentare.

Se mi avesse seguito, avrebbe trovato una mia proposta del 7 marzo 1882 sulle incompatibilità parlamentari, la quale è tutt'altra cosa che il disegno di legge del 1863. Nel 1863, quando presentai quella proposta, che oggi, incompleta, si vorrebbe far approvare da voi, eravamo al terzo anno del Parlamento italiano; eravamo nei momenti in cui gli animi agitati da fatti recenti facevano dubitare di moltissime cose.

Forse alcuni di voi non potranno averle dimenticate. Vi fu un'inchiesta, la quale ebbe per suo relatore l'egregio ed onesto Piroli, oggi senatore del Regno. In seguito a questa inchiesta venne dal ministro Lanza presentato un disegno di legge sulle incompatibilità parlamentari. Ma erano tutt'altre le idee, era tutt'altro il concetto che lo informava. Esso si riferiva a casi che noi avemmo severamente a deplorare.

Io non seguirò l'oratore nelle sue censure al mio governo; egli ha interesse di farle, non per convincere voi, ma perchè al di fuori di questo recinto si continui a credere che le nostre istituzioni male funzionano, e che il regime attuale non merita il suffragio del paese. Io non voglio seguirlo su questo campo. (*Interruzioni a sinistra*).

Voci all'estrema sinistra. Questa è una insinuazione.

Crispi, presidente del Consiglio. Come dissi l'altro giorno ad un altro suo collega, abbiamo un punto di partenza diverso, abbiamo scopi diversi. Facciano la loro via, io farò la mia!

La materia delle incompatibilità parlamentari non è nuova, ed ancora in Europa non è stata fatta una legge che sodisfaccia a tutte le esigenze. E dico ciò, non solo pei paesi venuti nuovamente alla vita parlamentare, ma per quelli che hanno antiche tradizioni.

Le questioni sono due.

Anzitutto l'ineleggibilità, poi l'incompatibilità. L'ineleggibilità assoluta sarebbe una offesa al diritto sovrano degli elettori; l'ineleggibilità relativa io credo che ci debba essere, ma debba unicamente circoscriversi nell'orbita, in cui il pubblico funzionario esercita il suo ufficio.

Nel mio disegno del 1882, che come dissi un momento fa partiva da tutt'altro principio e mirava ad altro scopo che non fosse quello della pro-

posta del 1863, io volli stabilire questo: che tutti i cittadini fossero eleggibili alla rappresentanza nazionale, compresi gli impiegati; ma che per gli impiegati però non fosse permesso di essere eletti a deputati, laddove esercitano le loro funzioni; e che l'impiegato nominato deputato, dovesse cessare dal pubblico ufficio il giorno che accettasse il mandato legislativo; e che il deputato nominato impiegato dovesse cessare di essere deputato il giorno in cui avesse accettato le pubbliche funzioni.

Ed è così, o signori, dappertutto nei grandi paesi parlamentari; è così nell'Inghilterra, così nella Francia.

Il Belgio, che è il paese più assoluto in questa teoria, dichiara la incompatibilità e l'ineleggibilità degli impiegati, ma esclude da questa disposizione i ministri, i segretari generali, gli agenti diplomatici, e i governatori delle provincie, cioè i prefetti. Questi possono essere nominati, ancorchè deputati.

In Germania e nell'Austria tutti gli impiegati sono eleggibili al Reichstag; ed i deputati possono essere nominati impiegati; essi però possono sempre essere rieletti.

Un disegno di legge in questi termini credo che sia opportuno. Non, o signori, che io tema di governi corruttori, o di deputati corruttibili; ma per una ragione di un ordine più elevato.

Il principio della divisione dei poteri esige, non solo la morale divisione dell'autorità legislativa dall'autorità esecutiva, ma anche la materiale. Certamente però una riforma somigliante non può essere fatta se non congiunta all'altra, anche più grave, dell'indennità parlamentare.

E con queste ho spiegato le mie teorie.

La proposta, della quale si è parlato, e che con fine ironia si è creduto di riportare dinnanzi a voi, quasi invocando la mia autorità, fu presentata alla Camera nel 1863 senza intendimento di farne una legge; non fu mai svolta; giammai fu chiesto che fosse presa in considerazione.

Nella tornata del 17 marzo 1863, quando il presidente della Camera chiese a me, se e quando volessi svolgerla, risposi che quella legge non poteva restare sola e che andava connessa ad altre proposte di legge, che precedentemente io aveva presentate. Nè me ne occupai più.

Stando alla Camera, studiando la vita parlamentare, mi persuasi che quella legge non sarebbe stata utile; non voglio dir altro. La prova ne è, che, quando nel 1881 e nel 1882 fu discussa la legge elettorale politica, spiegai idee ed opinioni

diverse da quelle, che avevo manifestato nella mia proposta del 1863.

L'onorevole deputato Cavallotti ascoltò i miei discorsi del giugno 1881 e del febbraio 1882, ma li ha dimenticati. E gli conveniva dimenticarli; oggi soprattutto, che voleva trovarmi in contraddizione.

Signori, se nella vita parlamentare l'esperienza non val nulla, è inutile che restiamo qui. Se non prendessimo norma dalle idee che giornalmente si esplicano nell'attrito delle discussioni, che scaturiscono dai voti dei colleghi, sarebbe opera perduta la nostra. L'uomo rimarrebbe cristallizzato. (*Bravo! Bene! — Approvazioni*). Ed anziché essere un uomo di Stato, sarebbe un cocciuto, privo di ogni senso di progresso, attaccato eternamente al suo posto o a un'idea anche sbagliata. (*Benissimo! — Approvazioni*).

Io non posso, signori, chiedervi che la proposta dell'onorevole Cavallotti sia presa in considerazione; non posso, perchè la credo non degna del vostro suffragio; nol posso perchè le considerazioni che la precedono sono un'offesa a voi e a me.

Io non vengo a discorrere delle persone che qui sono state ricordate. Vi ho detto in principio che volevo portare la questione sul campo teorico, e non sul campo personale; ma permettemi che dia una sola risposta.

Si è parlato di due nostri colleghi andati all'estero: l'uno veramente, con missione scientifica, non fu mandato unicamente da me, ma col consenso di altri miei colleghi; l'altro non aveva bisogno di corromperlo! Se avessi voluto tentare di corromperlo avrei ritenuto necessario di averlo qui, anzichè averlo lontano. (*Si ride*).

Del resto l'articolo 7 della legge del 1877 stato ricordato, esclude dalle incompatibilità le missioni all'estero. Quindi saremmo stati nell'orbita della legge allora, se missioni all'estero si fossero volute dare. Per il resto, signori, non mi degno di rispondere.

Si ricordò anche l'onorevole Saladini, che non era nè deputato nè senatore, quando fu nominato prefetto; era libero a casa sua. Ma, comunque siasi, io so di non aver mancato mai al debito mio.

Dicano quello che vogliono i miei avversari, non li curo; li disprezzo. (*Bravo!*) Non ho fatto nulla che possa macchiare la mia reputazione, il mio onore, e voi non avete fatto nulla che abbia potuto farvi mancare alla vostra probità, alla vostra onestà. (*Bravo! Bene! — Applausi*).

Presidente. Il Governo si oppone dunque che sia presa in considerazione la proposta di legge del deputato Cavallotti.

L'onorevole Nicotera ha domandato di parlare; ma egli sa che il regolamento non ammette che si apra una discussione.

Nicotera. Ho chiesto di parlare per fatto personale.

Presidente. Accenni il suo fatto personale.

Nicotera. Sono stato nominato tante volte....

Presidente. Da chi?

Nicotera. Sono stato nominato dall'onorevole Cavallotti e poi sono stato fatto segno ad espressioni abbastanza vivaci.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Nicotera. Prima di tutto dichiaro che sono stato grandemente sorpreso dell'irritazione del ministro del Tesoro. Io parlava in modo amichevole con l'amico Sprovieri (*Ilarità*) e gli facevo osservare che egli non doveva risentirsi della citazione dell'onorevole Cavallotti poichè non lo toccava nè punto nè poco. E quindi fui grandemente sorpreso dell'irascibilità del ministro del Tesoro. A quell'irascibilità io risposi in modo molto risoluto e categorico; però, per quel rispetto che debbo alla Camera, spiego le mie parole.

Ecco: io credo che la corruzione politica è ben diversa dalla corruzione materiale. (*Ilarità e commenti*).

Scusino, non ridano.

Io credo che la corruzione politica accada per un seguito di condizioni, per le quali un Parlamento non funziona più, come dovrebbe liberamente funzionare.

La Camera comprende perfettamente che fra questa corruzione e la corruzione materiale passa una grandissima distanza.

Detto questo, non vado oltre.

E siccome io mi riservo di parlare in occasione della discussione del bilancio dell'interno, così proverò allora al presidente del Consiglio, come egli abbia messo il Parlamento e le amministrazioni del paese in una condizione molto difficile.

Ungaro. Questo è il parere vostro!

Nicotera. Poi se, fatalmente per l'Italia, egli dovrà interrogare i comizi elettorali...

Presidente. Onorevole Nicotera, io non posso lasciar passare la parola *fatalmente*. Ella può avere un giudizio, può pensare quello che crede, ma non posso lasciare che si dica che sarebbe una fatalità se il presidente del Consiglio interrogasse i comizi.

Dunque ritiri quella parola.

Le ho concesso facoltà di parlare unicamente perchè spiegasse il senso delle sue prime parole.

Nicotera. Ma lo fatale andare...!

Presidente. Oh, sta bene! So quello che vuol dire.

Nicotera. Ella che è così sollecito a richiamare i deputati quando dicono una parola meno...

Presidente. È dovere mio, onorevole Nicotera!

Nicotera. Ma lo *fatale andare* non è parso mai offensivo!

Presidente. So quello che vuol dire; continui.

Nicotera. Lo spiego subito il *fatalmente*.

Immaginiamoci che la Camera duri finchè la legge le dà vita; allora è *fatale* lo scioglimento della Camera... (*Si ride*).

Presidente. Venga al suo argomento!

Nicotera. ...allora io, che credo di non aver fatto nient'altro che il mio dovere per servire il paese, che non conto le ferite, che non mi ricordo delle palle che mi hanno fischiate sulla testa (*Rumori*), mi credo in dovere di far tutta intera la storia al paese, affinché la Camera nuova venga, secondo la mia opinione, in condizioni buone.

Ora mi occorre di dichiarare che l'onorevole Crispi ha dimenticato un fatto molto importante, rispondendo all'onorevole Cavallotti (*Rumori*), e che mi riguarda.

Non facciamo rumori, abbiano pazienza.

L'onorevole Crispi ha accennato a tutte le proposte presentate alla Camera sulle incompatibilità parlamentari, e ne ha fatto la storia; ma ha dimenticato una circostanza molto grave, che è questa: che la legge del 1867, che io ebbi l'onore di presentare alla Camera, e che la Camera approvò, fu esaminata da lui prima che io la presentassi; e colgo questa occasione per dichiarare che in quel tempo (e l'onorevole Crispi ha vicino a lui qualcuno che può ricordarglielo) tutte le proposte di legge che ebbi l'onore di presentare alla Camera, io mi credetti in dovere di farle prima leggere all'onorevole Crispi, ch'era presidente della Camera.

La disgrazia ha portato che pure avendo approvato quella legge, quando egli divenne ministro (e nel periodo elettorale dirò io come) dimenticò precisamente tutte le proposte di legge che io aveva presentato, e si è messo in perfetta contraddizione con quella che aveva approvato prima.

Presidente. Questo non ha a che fare col fatto personale.

Crispi, presidente del Consiglio. Parli quanto vuole, è tempo perso.

Presidente. Onorevole Nicotera, Ella ha spiegato il suo fatto personale; venga alla questione.

Nicotera. L'onorevole Crispi ha parlato della

legge del 1867, e questo è per me un fatto personalissimo.

Presidente. Parli, e finisca il fatto personale.

Nicotera. Io non rilevo l'interruzione dell'onorevole Crispi. Dico solo che egli ha vicino a lui un testimone di quello che io affermo. Tutte le leggi presentate da me furono vedute e rivedute prima dall'onorevole Crispi. (*Il deputato Arbib si frega le mani*).

Onorevole Arbib, non si fregghi le mani. (*Rumori*).

Arbib. Mi ci diverto. (*Rumori vivissimi*).

Presidente. Onorevole Arbib, smetta questo sistema d'interrompere.

Arbib. L'onorevole Nicotera mi apostrofa direttamente; rispondo.

Presidente. Onorevole Nicotera, non badi alle interruzioni, termini il suo fatto personale.

Nicotera. Quando si discusse la legge del 1867 l'onorevole Crispi fu d'accordo precisamente sull'utilità di non conferire ai deputati certi uffici. (*Il presidente del Consiglio fa cenni negativi*).

L'onorevole Crispi dice di no; ebbene lo domandi all'onorevole Lacava che è suo collega.

Crispi, presidente del Consiglio. Giusto lui dice di no.

Nicotera. Non lo credo!

Lacava, ministro delle poste e dei telegrafi. Per alcune leggi... (*Rumori*).

Presidente. Onorevole Nicotera, esaurisca il suo fatto personale, altrimenti sospendo la seduta.

Nicotera. Deploro che l'onorevole Cavallotti abbia letto quel documento. Se un deputato pensa ed ha detto ad un altro deputato quello che ha riferito il giornale che ha letto l'onorevole Cavallotti, avrebbe avuto il dovere di venirlo a dire qui alla Camera! (*Bravo!*) Deploro che quel deputato (non so chi sia) fuori di quest'Aula abbia detto ad un giornalista quello che non ha il coraggio di dire qui. Io dico qui quello che penso... (*I rumori coprono la voce dell'oratore — Bravo! all'estrema sinistra*).

Presidente. Facciano silenzio! Io ho già dichiarato che ero dolente fosse stata portata qui una calunnia, che la Camera non poteva che disprezzare.

Ed ora, prendendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole Nicotera, deggio constatare che egli non ha inteso di offendere il Governo con le parole proferite poco fa: ma che ha fatto semplicemente un'allusione politica; nulla più. E così, onorevole Nicotera? (*Ilarità*).

Nicotera. Sta bene.

Presidente. Io ho inteso dire che egli ha par-

lato in senso politico, e non altro; senza intenzione di offendere.

Cavallotti. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Cavallotti. Ringrazio l'onorevole Nicotera di aver spiegato alla Camera il mio pensiero. Dichiaro, e sia detto una volta per tutte e "fia suggel che ogni uomo sganni" che, leggendo quel giornale, ho inteso di esprimere un desiderio, che è nell'animo di tutti, che cioè i deputati i quali hanno certi giudizi da manifestare, che riguardano il decoro della Camera, abbiano il coraggio non di andarli a sussurrare negli uffici dei giornali ma di venirli a dir qui, dove tutti assistiamo alla libera discussione delle idee e alle battaglie politiche. (*Interruzioni — Rumori*).

Presidente. Non interrompano.

Cavallotti. Io parlo sempre qui, a voce alta, e non vado a dire le mie idee nell'orecchio ai terzi. L'onorevole Crispi ha dichiarato di non poter accettare la presa in considerazione della proposta di legge, mia e sua, perchè egli non la crede degna di me, la crede un'offesa all'Assemblea.

Potrei rispondere diversamente alle parole meno cortesi dell'onorevole Crispi, ma la mia parola, quando si tratta di lui, non si dipartirà mai dal rispetto e dalla stima che merita il suo nome. Io ritorrò sempre degno di me tutto quello che si trova in compagnia del mio passato; tutto quello che si trova in compagnia di un bel nome.

All'onorevole Crispi, il quale qui vantava la facile virtù dell'esperienza che muta gl'ideali, avrei potuto rispondere colle sue stesse parole — se le ricorda?

"Un vecchio patriotta non dovrebbe mai dimenticare il passato; dippiù il suo passato dovrebbe essergli un freno per non compromettere il suo avvenire."

Non credo d'aver fatto offesa alla Camera esprimendo il mio avviso che la legge attuale espone la Camera a sospetti, a quei medesimi sospetti che Francesco Crispi, da questi banchi, per la mancanza di una legge simile, lanciava in faccia all'Assemblea.

Non comprendo perchè quando i medesimi sospetti, i medesimi timori partivano da questi banchi ed erano suffragati dall'eloquente parola dell'onorevole Crispi, dovessero essere la espressione di un animo indignato e fiero, mentre, quando partono da questi stessi banchi, ma tre passi più in là, debbano essere invece un'offesa all'Assemblea.

Non sono io, è l'onorevole Crispi che ebbe a

dire a proposito di questa legge: "Quando un ministro non ha una maggioranza parlamentare se la forma coi favori e colle concessioni."

O perchè l'onorevole Crispi crede la maggioranza parlamentare suscettibile di lasciarsi formare con mezzi simili?

Io non voglio crederlo e non posso neanche ammettere che l'onorevole Crispi chiami me offensore della maggioranza, se dico molto meno di quello che ha detto lui.

L'onorevole Crispi, a me che gli raccomandavo di aver cura di non rinnegare quel suo pargolo, mi ha detto di averne non uno ma due, cioè d'averne anche la legge sulle incompatibilità parlamentari.

Ma io ho espresso appunto nel mio discorso il rammarico che di quella benedetta legge delle incompatibilità parlamentari, che fu il suo sogno costante, che lo accompagnò in tutti i passi della sua vita politica, dal 1863 al 1882, Ella non si sia mai ricordata affatto, affatto, dal giorno che è salito al potere. Ella ora mi dice: io non posso accettare di quella legge una parte sola. E allora perchè di quella legge ha voluto stralciare un articolo solo, nella legge del 1887?

Ma sia almeno coerente!

L'onorevole Crispi aggiungeva: l'onorevole Cavallotti è interessato a far credere che il regime attuale non meriti il suffragio degli elettori. Interessato!.. Ma che interesse ci ho io? Quello che gli elettori devono pensare del Governo attuale, non hanno bisogno che io glie lo dica: gli elettori lo sanno; gli elettori lo sentono, e nei comizi ve ne accorgete! Ma non è di questo che io parlavo. Io una sola cosa desidero; ho un interesse solo: che la Camera viva, eserciti il suo ufficio altissimo in un ambiente dove nulla della cattiveria umana arrivi fino a lei; lo eserciti in un ambiente dove sia intero il rispetto che merita la più alta rappresentanza della nazione.

E questo interesse non è mio solo; questo era l'interesse che accompagnava, che guidava Francesco Crispi in tutti quei suoi tentativi di legislazione parlamentare che ho ricordati.

Egli mi accusa di non averlo seguito nella sua opera parlamentare. Ma sì, che l'ho seguita, onorevole Crispi; sì, che l'ho seguita; e l'ho letta, e l'ho studiata, con quell'amore che meritano le pagine sue, così dense di pensieri e di nobili sensi. E nelle pagine sue, che ho raccolta l'interpretazione che Ella dava alla sua proposta di legge sulle incompatibilità; è nelle pagine sue, che ho letto:

"I deputati sono uomini, coperti di carne, e

vivono di pane, come gli altri miseri mortali. Quindi è necessario che questi uomini non abbiano la tentazione di cadere in fallo... I Codici furono fatti (appunto di questa legge sulle incompatibilità, cui Ella ora mi richiamava, appunto di questa legge sulle incompatibilità parlando, così Ella diceva) i Codici furono fatti in conseguenza dei casi possibili. Io non sono ottimista, e voglio di più: voglio che la rappresentanza nazionale sia cinta di tutto quel rispetto, di tutta quella venerazione necessaria ad un gran Corpo dello Stato, e che a suo danno siano impossibili i sospetti e le diffidenze.

« Io non ho mai domandato niente nè per me nè per i miei congiunti. Entrato in questa Camera ho lasciato alla porta la veste d'avvocato perfino... »

Ed io, onorevole Crispi, ho lasciato alla porta ogni interesse; e perciò parlo, e perciò, quando denuncio i sospetti dei maligni, non mi credo per niente offeso; e liberamente parlo, e non dò in escandescenze e non ne temo.

Per questo appunto su questa legge affronterò liberamente, serenamente, anche il giudizio della Camera. Se è vero che la mia legge sia non degna di me, faccia torto al mio nome, ebbene questo torto lo rivendico, e amo che il nome mio, i nomi nostri sotto questa legge sian firmati ben chiari, affinchè il paese ve li legga.

Perciò su questa legge presenterò coi miei amici domanda d'appello nominale. (*Approvazione*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bonghi iscritto a parlare contro la presa in considerazione.

Bonghi. Un deputato si trova in una condizione assai difficile per questo dire, ridire e disdire, che si chiede continuamente alla Camera.

Noi avevamo una legge la quale noi di questa parte della Camera abbiamo combattuta, perchè eccessivamente rigida, falsa nei suoi principii: la legge del 1877 dell'onorevole Nicotera.

Siamo poi stati chiamati a votare in questa Camera un'altra legge, quella dell'onorevole Crispi del 1887, nella quale volevansi distrutti i due paragrafi principali dell'articolo 7 della legge Nicotera. Quantunque alla legge Nicotera noi non avessimo potuto assentire, non abbiamo potuto assentire alla completa trasformazione di quei due paragrafi, ed anche meno alla estensione con la quale dal Governo è stata interpretata quella abrogazione.

Ma, Dio buono! mettetevi una mano sulla coscienza e persuadetevi che nessun Governo parlamentare si può dirigere e si può ben vigilare

se alla Camera non resta, volta per volta, una possibilità di sindacato sugli atti del Governo. E la possibilità di sindacato degli atti del Governo, quantunque in astratto l'abbiamo continuata a possedere sempre, in concreto non la possediamo da gran tempo. Ora l'onorevole Cavallotti ci domanda con un'arte finissima, degna del suo ingegno, di riconsiderare una legge elettorale, una legge sulle incompatibilità parlamentari e ce la propone in un modo che costringerebbe il presidente del Consiglio di accettare quella proposta, giacchè l'onorevole Cavallotti, con l'ingegno che egli ha, ce la formula colle stesse parole, di cui altra volta il presidente del Consiglio si è servito per una proposta identica. Ma il presidente del Consiglio se la cava assai facilmente; egli dice: sta bene, avrò detto in tale anno le tali parole che voi riferite; ma voi sapete che tale altro anno ho proposta tale altra cosa, e questo anno è posteriore a quello in cui pronunciai le parole che ora voi riportate. Cosa avreste piuttosto potuto dire, onorevole Cavallotti? Che il presidente del Consiglio, su questo punto, ha cambiato parere; non rimproverargli se egli ha detto altra volta diversamente da ciò che egli dice ora è ridicolo; questo lo ha confessato e dichiarato egli medesimo; ma dovrete chiedergli invece: aveva Ella ragione prima e torto poi? ragione poi e torto prima? Ecco la questione, ed il presidente del Consiglio dovrebbe decidersi fra due affermazioni diverse in mezzo alle quali egli vacilla sempre: l'una, che egli non muta mai; l'altra che la esperienza del Governo lo consiglia a mutare qualche volta. La seconda è più vera della prima perchè ho detto molte volte in questa Camera, e talora in mezzo alle risa non di questa parte della Camera (*Destra*) perchè mi sono troppo amici, ma di altre parti della Camera, ho detto molte volte in questa Camera che un uomo politico, il quale, durante una vita politica di molti anni, occupandosi di affari pubblici non avesse mai mutato, sarebbe la più grossa carota di questo mondo.... (*ilarità*).

Presidente. La prego di cambiare la parola, onorevole Bonghi.

Bonghi. Signor presidente, io avrei usato altra parola, se avessi parlato degli uomini politici esistenti in questa Camera, ma invece ho parlato degli uomini politici che son potuti esistere nell'universo dal principio del mondo fino ad ora; ed a questi uomini mi pare che io possa dare della carota senza che nessuno si offenda.

Ad ogni modo, l'onorevole Cavallotti ha ecceduto nella spiegazione della sua tesi, tesi pre-

sentata, mi permetta, così artificiosamente con quel fine ingegno ch'egli ha, che è parso mosso a rinnovare la proposta del presidente del Consiglio non da un concetto suo teorico sulla miglior legge delle incompatibilità parlamentari, ma da un sentimento della corruzione, o qualche altra magagna simile della Camera.

Ora credo di primaria necessità che la Camera respinga questa imputazione, qualunque sia la proposta di cui si tratta, perchè una proposta di legge la quale, nelle sue motivazioni, fosse infetta da cotesto sospetto non potrebbe riuscire a migliorarla checchè essa fosse e comunque la legge fosse.

Io sono stato, o signori, mortificatissimo che nè l'onorevole Cavallotti, nè l'onorevole presidente del Consiglio si rammentassero, che io ho presentata già di mia iniziativa una legge sulle incompatibilità parlamentari e che ho combattuta, il più che io potessi, quella dell'onorevole Crispi del 1887. Non ricordo, nè citerò i discorsi perchè non ho tempo di riandarli tutti. Ne ho fatti troppi durante la mia vita già troppo lunga. (*No! no!*)

Certo voi avreste potuto qui proporre una modificazione alla legge vigente delle incompatibilità parlamentari da un punto di veduta affatto oggettivo, perchè questa legge merita certo di essere riveduta; ma avreste dovuto venire davanti a questa Camera e presentarle una proposta di legge nuova, rispetto alle incompatibilità parlamentari; non già riproporre parole dell'onorevole presidente del Consiglio, già rinnegate da lui; riproporre, dichiarandovi spinto a farlo dal sentimento che i vostri colleghi non rispondessero abbastanza, per la legge che vige, all'ufficio e al dovere che essi hanno accettato dirimpetto al paese.

Noi abbiamo un obbligo grande, o signori, non per noi, ma per il paese stesso, di tutelare cioè la dignità nostra.

Noi dobbiamo essere i primi a sentire l'offesa che si faccia a noi; i primi ad attestare il sentimento che ci guida in questa vita pubblica; e non permettere che altri ci proponga qui leggi, non a migliorare quelle che esistono, quasi a correggerci ed ammaestrarci come se la rappresentanza nazionale non fosse in grado di rispondere, così com'è, al suo ufficio e al suo dovere. (*Interruzioni*).

Desidero anche io, e ne ho fatta proposta, che la legge sulle incompatibilità parlamentari sia corretta, nelle disposizioni della legge del 1877 e sì nelle disposizioni di quella del 1887; ma questa

correzione deve esser fatta con grande serietà, con grande studio della legislazione dei vari paesi, e con gran rispetto a colui medesimo che fa la proposta, come ai colleghi ai quali la presenta.

Sicchè, o signori, io credo che, qualunque sia l'opinione vostra intorno alla legislazione attuale sulle incompatibilità parlamentari, abbiate non solo il diritto ma il dovere di respingere la proposta che è fatta; così per i termini nei quali è formulata, come per la ragione per la quale è stata presentata.

Dovete respingerla, signori, come due giorni fa doveste respingere l'inchiesta proposta dall'onorevole Imbriani sull'amministrazione dei tabacchi. Io non sono amico del Governo, ma dispizzerei me medesimo, se credessi che, nelle mie opinioni sul Governo non mi dovessi ogni volta far dirigere dai principii ai quali sono stato fedele tutta la mia vita, ma mi dovessi far dirigere da sentimenti di antipatia verso l'uno o verso l'altro, o dalla maggiore o minore illarità che producessero in me le parole dell'uno o dell'altro dei miei colleghi. Queste ragioni, o signori, sarebbero indegne di noi. Noi dobbiamo combattere, almeno io debbo combattere il Governo dappertutto dove mi pare che sbaglia; ma dappertutto dove egli mantiene per la sua parte, e non è sempre, la dignità della Camera e la sua, io, da qualunque parte venga la difesa, qualunque fine essa abbia, debbo confortare del mio voto e mantenere per la mia parte la dignità dei deputati e del Governo d'Italia. (*Approvazioni*).

Di San Donato. Chiedo di parlare.

Presidente. Su che?

Di San Donato. Come su che? Non ho forse il diritto di parlare? Ella dà la facoltà di parlare a tutti e la vuol negare a me?

Presidente. Io debbo attenermi al regolamento, onorevole Di San Donato; e perciò debbo chiederle su che cosa intenda di parlare.

Di San Donato. Non abbia paura, onorevole presidente; intendo solo di chiedere che si proceda per divisione nella votazione sulla proposta dell'onorevole Cavallotti; perchè posso votare favorevolmente la prima parte, cioè la seguente:

“ Nessun deputato, durante la Legislatura, può essere chiamato a funzioni pubbliche retribuite con uno stipendio o con indennità sul bilancio dello Stato, o sul bilancio di amministrazioni sussidiate dallo Stato, o da esso dipendenti;

Ma alla seconda: “ Il deputato investito di pubbliche funzioni non può entro lo stesso periodo di tempo essere promosso nè destituito, „ non potrà dare il mio voto favorevole.

Cavallotti. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Cavallotti. Per conto mio consento nella proposta dell'onorevole Di San Donato.

D'Arco. Chiedo di parlare per dichiarare il mio voto.

Presidente. Ne ha facoltà.

D'Arco. Dopo quanto ha detto l'onorevole Bonghi potrebbe sembrare che il votare in favore della proposta Cavallotti fosse atto meno che rispettoso verso la Camera e verso i colleghi.

Essendo io disposto a far ciò, pur nutrendo il più alto rispetto per coloro, tra i quali mi onoro di sedere in questa Assemblea, dichiaro che, nel voto che sono per dare, faccio astrazione da tutte le considerazioni, che hanno preceduto il momento della votazione.

Dichiaro che do il mio voto favorevole alla presa in considerazione della proposta di legge Cavallotti perchè sono intimamente persuaso della sua bontà ed efficacia, essendo stata già presentata dall'onorevole Crispi nei tempi, nei quali le sue proposte a me erano gradite...

Crispi, presidente del Consiglio. Non assisteva alla Camera!

D'Arco. Io sono per il Crispi della prima maniera e osservo che il nostro paese si trova in una condizione ben triste e difficile...

Presidente. Si limiti alla dichiarazione del voto, ma non esprima le ragioni...

D'Arco ...essendovi da una parte il pontefice della Chiesa, che giustifica tutto col dogma della infallibilità, dall'altra il pontefice del Governo, che giustifica tutto col dogma della fallibilità. Ho finito e voterò in favore della proposta.

Chimirri. Chiedo di parlare per dichiarare il mio voto.

Presidente. Ne ha facoltà.

Chimirri. Riconosco anch'io che la legge sulle incompatibilità parlamentari deve essere modificata, ma non voglio pregiudicare con un voto equivoco il mio giudizio sul modo come il Governo ha usato di quella legge, nè sono in grado di esprimere oggi incidentalmente cosiffatto giudizio sopra una proposta di legge, le cui considerazioni confondono la questione teoretica con la questione pratica. Per queste considerazioni non potendo dividere il mio voto, cioè approvare la presa in considerazione e non pregiudicare il giudizio sul modo, come il Governo ha applicato la legge, dichiaro che mi asterrò dal votare.

Nicotera. Chiedo di parlare per dichiarare il mio voto.

Presidente. Ha facoltà di parlare. (*Segni d'attenzione*).

Nicotera. Dichiaro che voterò a favore della proposta di legge Crispi-Cavallotti per una ragione molto semplice; non perchè l'attuazione di un'altra legge abbia presentato inconvenienti, ma perchè sono stato sempre di quella opinione e l'esperienza anzi se ha ammaestrato l'onorevole Crispi in un senso, ha ammaestrato me in un altro. Se l'esperienza non fosse bastata, le dichiarazioni oggi dell'onorevole Bonghi, il quale è coerente, ed a me piace la sua coerenza, perchè contrario quando fu presentata la legge del 1877 è anche contrario oggi, mi avrebbero spinto a votare, come voto, in favore della proposta Cavallotti.

Sarei infatti incoerente se, votata la legge del 1877, non votassi quella che ci si propone oggi.

Presidente. Dunque chiederò alla Camera se essa intenda di prendere in considerazione la proposta di legge presentata dall'onorevole Cavallotti, poichè è consuetudine di mettere in votazione l'affermativa.

Hanno chiesta la votazione nominale sulla presa in considerazione di questa proposta, più di 15 deputati, cioè gli onorevoli Cavallotti, Maffi, Luigi Ferrari, Caldesi, Ferrari Ettore, Marin, Tedeschi, Fulci, Meyer, Diligenti, Bovio, Mazzoleni, Badaloni, Sani, Armirotti, Pantano, Fazio. Onorevole Cavallotti, intendono che la votazione nominale si faccia sulla prima parte della proposta?

Cavallotti. Precisamente.

Bonfadini. Chiedo di parlare.

Presidente. L'onorevole Bonfadini ha facoltà di dichiarare il suo voto.

Bonfadini. Tutto il mio passato, come quello di qualcuno che mi siede vicino attesta che noi abbiamo sempre combattuto la legge sulle incompatibilità parlamentari. Sarebbe quindi mio schietto dovere di votar contro la proposta presentata dall'onorevole Cavallotti, e contro i motivi con cui l'ha presentata.

Ma facendo astrazione da questi motivi, interamente come l'onorevole D'Arco, e a differenza del mio amico Chimirri, ritenendo che un giudizio fatto sul modo secondo me cattivo con cui il Governo ha applicata la legge sulle incompatibilità parlamentari, diventi una questione politica con la domanda della votazione nominale, voterò per la presa in considerazione. (Bravo! Bene! a sinistra).

Di Rudini. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di Rudini.

Di Rudini. Se ho ben capito si tratta di votare la presa in considerazione per divisione.

Presidente. Sì.

Di Rudini. Orbene io credo che ciò non si possa fare, e me ne appello al regolamento.

Credo che la presa in considerazione sia cosa che non si possa scindere; perchè se noi ora prendiamo in considerazione una parte della proposta di legge ed un'altra no, veniamo a pregiudicare il merito della proposta stessa, a pregiudicare il nostro voto futuro; sebbene creda che una legge sulle incompatibilità debba venire presentata ed esser limitata pure la nomina dei deputati ad uffici pubblici per quanto è possibile.

Miceli, ministro di agricoltura e commercio. Siamo d'accordo.

Di Rudini. Altri invece è di contrario avviso e crede che la legge debba essere interamente respinta, ma però per motivi politici intende che sia presa in considerazione. Ora il voto della presa in considerazione intende a chiarire e riunire direi quasi le opinioni contrarie sopra un voto di massima che nulla pregiudica. Se noi invece votiamo per divisione entriamo nel merito, facendo cosa contraria alle buone norme parlamentari; e son certo che l'onorevole presidente, a cui mi rivolgo, meglio di me, potrà decidere come debba procedere la votazione. Del resto dichiaro schiettamente che per le considerazioni esposte dall'onorevole Bonghi, e non perchè sia amico del Ministero, solo per queste considerazioni, mi sento costretto a respingere la presa in considerazione della proposta di legge Cavallotti.

Presidente. Permetta, onorevole Di Rudini, Ella fa un appello al regolamento. Ora a me pare che quando il proponente stesso consente... (*Rumori — Esclamazioni*).

Io sono di questo avviso. L'onorevole Cavallotti ha consentito alla divisione ed egli solo dev'esser giudice. (*Rumori*). Tale è la mia opinione; se ne hanno un'altra, la esprimano.

Cavallotti. Onorevole presidente, una parola!

Presidente. Permetta; anzitutto c'è l'onorevole Di San Donato che ha chiesto di parlare.

Di San Donato. Io voleva fare una sola osservazione. Parli pure prima l'onorevole Cavallotti.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavallotti.

Cavallotti. Onorevole presidente, siccome desidero che il pensiero della Camera esca netto e preciso da questa votazione, talchè anche fuori di qui gli elettori se ne facciano un concetto netto e

preciso, (*Rumori*) di fronte alle proporzioni che la discussione ha assunto dopo le dichiarazioni del Governo e di vari altri oratori, la seconda parte della proposta di legge non ha più che un'importanza secondaria, perciò dichiaro di ritirarla.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di San Donato.

Di San Donato. Ho chiesto di parlare quando l'onorevole Di Rudini diceva che, in forza del regolamento, non si poteva dividere la proposta; ma l'onorevole Cavallotti, con molto buon senso, ha risolta la questione.

Del resto, io domando se sia permesso ad ogni deputato di spiegare il suo voto al momento della votazione.

Voci. Sì.

Di San Donato. Domando scusa, perchè allora 508 deputati, per spiegare il loro voto, possono combattere o difendere il Ministero. Questo non lo sapeva e l'ho imparato oggi dopo 30 anni di vita parlamentare.

Presidente. Ella non conosce il regolamento, onorevole Di San Donato. (*ilarità*).

Ella deve sapere che un articolo del regolamento dà diritto a ciascun deputato di dichiarare il suo voto prima della votazione.

Mi dispiace che, in tanti anni di vita parlamentare, Ella non lo abbia mai saputo.

Di San Donato. Avete fatto un regolamento al giorno!

Moneta. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Moneta per dichiarare il suo voto.

Moneta. Perchè nessun deputato possa trovarsi nella necessità di accettare o di concorrere a retribuzioni governative, durante la Legislatura, la Camera sospende la presa in considerazione della prima parte dell'ordine del giorno Cavallotti fino ad indennità ottenuta.

Presidente. Ora si procederà alla votazione nominale.

Coloro che sono d'avviso di approvare la presa in considerazione della proposta di legge dell'onorevole Cavallotti risponderanno sì, coloro che non l'approvano risponderanno no.

Ho già dichiarato che il Governo respinge la presa in considerazione.

Si proceda alla chiama.

Quartieri, segretario, fa la chiama.

Rispondono sì:

Armirotti.

Badaloni — Balsamo — Billi — Bonfadini — Bovio — Branca — Briganti-Bellini.

Caldesi — Cavallotti — Chigi — Chinaglia
Colombo — Colonna-Sciarra.

D'Arco — De Lieto — Della Rocca — Di
Belgioioso — Di Belmonte — Di Groppello —
Diligenti — Di San Donato.

Fazio — Ferracciù — Ferrari Ettore — Fer-
rari Luigi — Florenzano — Fulci.

Gabelli — Gherardini — Giusso.

Lucca — Luzi.

Maffi — Marin — Mazzoleni — Meyer.

Nicotera.

Pantano — Plebano.

Romanin-Jacur.

Sani.

Tegas.

Valle.

Zarolini — Zeppa.

Rispondono no:

Alimèna — Amadei — Amato-Pojero — An-
dolfato — Anzani — Araldi — Arbib — Ar-
coleo.

Baccelli Guido — Baglioni — Baldini — Ba-
lestra — Basini — Bastogi — Berti — Bertollo
— Bonacci — Bonghi — Borromeo — Boselli
— Bottini Enrico — Brin — Bufardeci — Bu-
onomo — Buttini Carlo.

Cadolini — Cambray-Digny — Capoduro —
Carcano — Castelli — Cavalletto — Cavallini
— Cefaly — Ceraolo Garofalo — Chiala — Chia-
pusso — Chiara — Cittadella — Cocco-Ortu —
Coffari — Comin — Compagna — Compans —
Coppino — Corvetto — Costantini — Crispi —
Cucchi Luigi.

Damiani — D'Ayala-Valva — De Blasio Vin-
cenzo — De Cristofaro — Del Balzo — De Nit-
tis — De Riseis — De Seta — De Zerbi —
Di Baucina — Di Blasio Scipione — Di Marzo
— Dini — Di Pisa — Di Rudini — Di San
Giuliano — Di San Giuseppe — Di Sant'Onofrio.
Elia — Ellena.

Faina — Faldella — Falsone — Farina Luigi
— Figlia — Fili-Astolfone — Finocchiaro-Aprile
— Fortis — Franchetti — Franzi.

Gagliardo — Galli — Gallo — Gamba — Gan-
dolfi — Gangitano — Garelli — Gentili —
Geymet — Gianturco — Giordano Apostoli —
Giordano Ernesto — Giovanelli — Grassi Pasini
— Grimaldi.

Inviti.

Lacava — La Porta — Lazzarini — Levi
— Lorenzini — Lucchini Giovanni — Lucifero
— Lunghini.

Maldini — Maranca Antinori — Marazzi —
Marchiori — Mariotti Filippo — Mariotti Rug-
giero — Marselli — Martini Ferdinando — Marzin
— Massabò — Materi — Maurogò nato — Mazza
— Mel — Melodia — Merzario — Miceli —
Minolfi — Modestino — Moneta — Mordini —
Morelli — Morin.

Narducci — Nasi — Nicolosi — Nocito — No-
velli.

Oddone — Orsini-Baroni.

Pandolfi — Papa — Paroncilli — Patamia
— Perroni-Paladini — Pignatelli — Pompilj —
Pugliese Giannone.

Quartieri.

Raffaele — Randaccio — Reale — Ricci Vin-
cenzo — Ricotti — Righi — Riola — Rizzardi
— Rizzo — Rocco — Romano Adelelmo —
Ruspoli.

Salandra — Saporito — Seismit-Doda —
Serra Vittorio — Silvestri — Sola — Solim-
bergo — Sonnino — Spirito — Sprovieri.

Tenani — Teti — Tomassi — Torraca — Tor-
rigiani — Trompeo — Turbiglio.

Ungaro.

Vacchelli — Vastarini-Cresi.

Zainy — Zanardelli — Zuccaro.

Astenuti:

Bonasi — Brunialti.

Chimirri — Costa Alessandro.

Di Broglio — Di Collobiano.

Luzzatti.

Sono in congedo:

Agliardi — Arnaboldi.

Badini — Barracco — Basteris — Benedini
— Bianchi — Bobbio — Bonardi.

Cafiero — Calciati — Canevaro — Capilongo
— Capozzi — Carmine — Casati — Cavalli —
Chiaradia — Cipelli — Coccozza — Cordopatri
— Curati — Curioni.

De Bassecourt — Della Valle — Delvecchio
— De Mari.

Facheris — Fagioli — Filopanti — Forna-
ciari — Fortunato — Frola.

Gerardi — Giovannini — Gorio.

Lanzara — Luciani.

Martini G. Battista — Mattei — Miniscalchi.
Pais Serra — Pavoni — Peirano — Pellegrini
— Pelosini — Penserini — Petroni Gian Do-
menico — Petronio — Picardi — Pierotti —
Pullè.

Ricci Agostino — Rinaldi Pietro — Rubini.

Sagarriga — Sanvitale — Sardi — Scarselli
Speroni.

Toaldi — Torrigiani.

Vaccaj — Velini — Villa — Villani.

Sono ammalati:

Angeloni.

Bonajuto.

Cagnola — Coccapieller.

Flauti.

Palitti — Passerini.

Vigna.

È in missione:

Morra.

Proclamazione del risultamento della votazione.

Presidente. Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(I segretari Quartieri e Di San Giuseppe numerano i voti).

Proclamo il risultamento della votazione nominale sul prendere in considerazione il disegno di legge dell'onorevole Cavallotti:

Presenti	229
Votanti	222
Maggioranza	115
Risposero sì	46
Risposero no	176
Si astennerò	7

La Camera delibera di non prendere in considerazione il disegno di legge d'iniziativa parlamentare dell'onorevole Cavallotti.

Comunicazione e svolgimento d'interrogazioni.

Presidente. Comunico alla Camera due domande d'interrogazione.

La prima è degli onorevoli Caldesi, Bovio e Gamba al presidente del Consiglio:

“ I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno sul grave conflitto avvenuto a Conselice fra i braccianti e la truppa, con morti e feriti da ambe le parti.

Prego l'onorevole ministro dell'interno di voler dichiarare se e quando intenda di rispondere a questa interrogazione.

Crispi, ministro dell'interno. Essendo una semplice interrogazione, credo opportuno di rispondere subito ai miei colleghi.

Presidente. Onorevole Caldesi, l'onorevole presidente del Consiglio dichiara di esser disposto a rispondere subito. Accetta?

Caldesi. Volentieri.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Caldesi. L'altro giorno mi trovava nella mia provincia in compagnia del carissimo mio amico Bovio ed in mezzo ad una lieta giornata in cui si solennizzava il genio italiano, una voce sola saliva a noi da tutte le parti, ripetuta tanto dalle autorità che dai popolani: qui si manca di lavoro, il Governo provveda, perchè qui è urgente in qualche modo di dar lavoro a centinaia e centinaia di braccianti, che non sanno come campare la vita.

Tornato qua, mi feci un dovere di richiamare ancora una volta l'attenzione del Governo su questo stato di cose e ieri pure, avvicinandomi al banco dei ministri, pregai l'onorevole Finali a provvedere affinchè s'avviasse qualcuno dei tanti lavori, che sono allo studio e dovrebbero essere già incominciati, affinchè gli operai potessero essere occupati.

Questa mattina ho letto in un giornale, non so più quale, che a Conselice da due giorni qualche centinaio di braccianti si radunavano in piazza domandando lavoro e che il sotto-prefetto di Lugo aveva mandato a quella volta un battaglione di truppa al passo di corsa.

Oggi solamente, in principio di seduta, è pervenuta alle mie orecchie confusamente la voce che gravi fatti fossero avvenuti appunto a Conselice.

Più tardi ho ricevuto dal sindaco di Lugo un telegramma di cui leggo la parte più importante:

“ Lunedì scorso, appena tornato a Lugo trovai sotto la residenza municipale 300 braccianti affamati chiedenti lavoro. Rivoltomi al prefetto risposemi nulla poter fare. Dovetti provvedere alla meglio con sacrificio del Comune. Oggi a Conselice è avvenuto un conflitto sanguinoso tra la truppa e la popolazione insorta per fame. Tre sono i morti, diversi mortalmente feriti, undici più o meno gravemente. La popolazione urla di essere pronta a morire di piombo piuttosto che cadere estenuata dalla fame. In altre frazioni del Comune vi è concitazione dei lavoratori per mancanza assoluta di lavoro. ”

A questo telegramma pur troppo eloquente, non aggiungo neanche una parola di commento. Io ho presentato una interrogazione per dar modo

al Governo di dir subito, prima di tutto, se ha altre notizie più esatte e più dettagliate di quelle che sono contenute nel telegramma, che ho avuto l'onore di leggere, e poi anche di mandare una parola di speranza, di conforto a quella povera gente affamata e disperata.

Presidente. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

Crispi, presidente del Consiglio. La Camera comprenderà con quanto dolore io abbia ricevuto in proposito un telegramma da Ravenna e un altro da Conselice. Dirò poi quello che il Governo ha ordinato. Uno dei telegrammi è così concepito:

“ Ieri (è in data di oggi) fecero sciopero circa 500 risaiuole per chiedere un aumento di salario. Loro si unirono circa 200 braccianti disoccupati chiedendo entro la giornata mezzi di sussistenza. Tentativi di componimento inutili. Regio commissario evitò disordini elargendo circa 1000 lire. Venne rinforzo carabinieri con 50 soldati di fanteria. Stamane rinnovaronsi disordini continuando sciopero e assembramenti braccianti, i quali tentarono entrare nel palazzo comunale in massa. Trovata opposizione ribellaronsi ai carabinieri. Intervenendo la truppa subito ne venne una pioggia di sassi contro la medesima; furono fatte le legali intimazioni, ma senza alcun risultato; ne venne un conflitto dove vi furono morti e feriti da ambo le parti. ”

“ Attendo un'altra compagnia di fanteria; attendo rinforzi in giornata; paese agitatissimo. ”

Da parecchi giorni avevo pregato il mio collega dei lavori pubblici, perchè sollecitasse alcuni lavori che in quei luoghi dovevano farsi; ed il mio collega ha ormai dati gli ordini relativi.

Il fatto essendo così grave, ho pensato di ordinare un'inchiesta, incaricandone due magistrati ed un funzionario del Ministero.

Daremo tutti gli aiuti possibili, e già abbiamo ordinato di mandare sussidi sul luogo. Se ci sono colpevoli, saranno puniti.

Si assicuri l'onorevole interrogante che il Governo farà il suo dovere. Il cuore mi sanguina pel conflitto avvenuto e per le vittime che da una parte e dall'altra si sono avute.

Presidente. Così è esaurita l'interrogazione dell'onorevole Caldesi.

Caldesi. Prendo atto delle promesse dell'onorevole ministro, ma essendo i fatti accaduti gravissimi, credo opportuno di presentare un'interpellanza sullo stesso argomento.

Presidente. Sta bene, la presenti; l'onorevole ministro dichiarerà se e quando intenderà di rispondere.

Gli onorevoli Salandra e De Nittis hanno presentato la seguente domanda d'interrogazione:

“ I sottoscritti chiedono di interrogare l'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno, e l'onorevole ministro d'agricoltura e commercio sull'apparizione della peronospora nei vigneti della provincia di Foggia... (Oh! Oh!) e sugli intendimenti del Governo per venire in aiuto dell'opera preventiva della sua diffusione. ”

Onorevole ministro, la prego di dichiarare se e quando intenda rispondere a quest'interrogazione.

Miceli, ministro d'agricoltura e commercio. Domani farò sapere agli onorevoli interroganti ed alla Camera quando potrò rispondere a quest'interrogazione.

Maffi. Domando di parlare.

Presidente. L'onorevole Caldesi, come la Camera ha inteso, ha dichiarato di convertire la sua interrogazione nella seguente interpellanza:

“ Il sottoscritto muove interpellanza al presidente dei ministri, ministro dell'interno sui gravi disordini e sanguinosi conflitti accaduti nella provincia di Ravenna, in causa del disagio economico e della mancanza di lavoro. ”

Prego l'onorevole presidente del Consiglio di dichiarare se e quando intenda rispondere a quest'interpellanza.

Crispi, presidente del Consiglio. Naturalmente io non posso dir subito se e quando potrò rispondere. Non conosco i fatti, se non che dai telegrammi giunti oggi; dunque, prima di fare alla Camera una discussione su questo doloroso argomento, ho bisogno di avere altre informazioni dal luogo. Quando le avrò ricevute, dirò se e quando potrò rispondere.

Presidente. Onorevole Caldesi, ha udito?

Caldesi. Sta bene.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Maffi.

Maffi. Ieri, ebbi l'onore di presentare una interpellanza, diretta al ministro dell'interno ed al ministro dei lavori pubblici, intorno all'abuso di potere, commesso dalle autorità di pubblica sicurezza, durante lo sciopero dei minatori del Bergallo, ed intorno alla inosservanza dei capitoli di appalto.

Ho presentato questa interpellanza ieri, e credo che oggi l'onorevole ministro dell'interno possa e debba dirmi se e quando intenda rispondere.

Dirò, anzi, onorevole presidente, che a me sem-

brerebbe (se non è una ingenuità) che non dovesse essere il deputato a richiamare alla osservanza del regolamento gli onorevoli ministri. Mi pare che l'onorevole ministro informato della presentazione di questa interpellanza, avrebbe dovuto dispensarmi dall'insistere.

Presidente. Onorevole Maffi, quando la interpellanza è comunicata alla Camera, naturalmente è comunicata anche al Governo, perchè il Governo sa quel che accade nella Camera.

Il Governo può dichiarare subito se e quando intenda rispondere alle interpellanze che ad esso sono rivolte; ma può fare questa dichiarazione anche nella tornata successiva. Se il Governo non lo fa, il deputato ha sempre diritto di rammentargli questo obbligo.

Crispi, presidente del Consiglio. Io non conosco le interpellanze, se non quando il presidente ne dà lettura.

Presidente. Ne ho dato lettura ieri.

Crispi, presidente del Consiglio. Non la conosco. Se l'avessi conosciuta...

Presidente. Comunque sia, onorevole ministro, ieri è stata letta questa interrogazione degli onorevoli Quartieri e Fabrizi:

“ I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno ed il ministro dei lavori pubblici intorno alle cause dello sciopero avvenuto alla galleria del Borgallo ed intorno ai provvedimenti presi dal Governo. ”

La domanda d'interpellanza dell'onorevole Maffi era la seguente:

“ Il sottoscritto desidera interpellare il ministro dell'interno circa l'abuso di potere commesso dalle autorità politiche durante lo sciopero degli operai addetti ai lavori della ferrovia Parma-Spezia, e il ministro dei lavori pubblici, intorno all'applicazione della legge sulle Opere pubbliche nei rapporti con gli appaltatori dei lavori medesimi. ”

L'onorevole presidente del Consiglio dice che avendo ora soltanto avuto notizia di questa domanda d'interpellanza, dichiarerà domani se e quando intenda rispondere.

Giuramento del deputato M. Garibaldi.

Presidente. Essendo presente l'onorevole Menotti Garibaldi lo invito a giurare. (*Legge la formula.*)

Garibaldi Menotti. Giuro.

Presidente. Intende la Camera proseguire la discussione del bilancio dell'istruzione pubblica? (*No! no! A domani!*)

Domani alle undici sono convocati tutti gli Uffici.

La seduta termina alle 6,5.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1. Seguito della discussione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1890-91. (63)

2. Discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1890-91. (64)

Prima lettura del disegno di legge:

3. Modificazioni alla legge elettorale politica 24 settembre 1882. (149). (*Urgenza*)

Seconda lettura del disegno di legge:

4. Riparto del numero dei deputati fra i Collegi elettorali giusta l'articolo 46 della legge 24 settembre 1882, n. 999 (Serie 3ª) (120) (*Urgenza*).

Discussione dei disegni di legge:

5. Disposizioni sullo stato delle Persone della Famiglia reale. (141)

6. Abolizione del *Vagantivo* nelle provincie di Venezia e Rovigo. (76)

7. Modificazioni al Regolamento della Camera. (Doc. n. XXIII).

8. Modificazioni alla tariffa consolare. (134)

9. Conservazione del Palazzo delle Compere di San Giorgio in Genova. (109)

10. Sui collegi di Maria della Sicilia. (106)

11. Trattamento daziario del riso e dell'amido. (140)

12. Abolizione dello scrutinio di lista e ritorno al collegio uninominale. (133)

13. Sul personale di pubblica sicurezza. (3) (*Modificazioni del Senato*).

14. Disposizioni sulla tassa di minuta vendita delle bevande nei Comuni chiusi. (145) (*Urgenza*).

15. Modificazioni alla legge sulla contabilità generale dello Stato. (112)

16. Leva militare dei giovani nati nel 1870. (150)

17. Disposizioni circa l'ammissione e le promozioni nella magistratura. (5)

18. Convenzione del 1º ottobre 1889 fra l'Italia e l'Etiopia. (146)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1890. — Tip. della Camera dei Deputati
(Stabilimenti del Fibreno)

